

Sarà attivato un tavolo permanente alla Camera di commercio per favorire l'utilizzo dello strumento

Protocollo di collaborazione sui bonus edilizi

Stipulato un protocollo di collaborazione operativa tra la Camera di commercio, la Regione, la Città Metropolitana, il Comune di Reggio, le Associazioni dei Comuni "Area greca", "Area della Locride", "Area della Piana Città degli Ulivi", "Area dello Stretto", Confindustria, Ance, Confcommercio, Confesercenti, Ascoa, Confartigianato Imprese Calabria, Cna, Casartigiani e Uncl, Ordini provinciali degli ingegneri, degli architetti, dei geometri, dei commercialisti e degli esperti contabili. L'accordo sancisce la volontà di intraprendere un percorso unitario e condiviso «per favorire in ambito locale l'utilizzo del sistema di incentivi fiscali nazionali per la riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente, le ristrutturazioni edilizie, il risparmio energetico ed il miglioramento sismico degli edifici (bonus edilizia, ecobonus, sismabonus e superbbonus al 110%) ma anche di intensificare l'impegno e gli sforzi di tutti affinché questa straordinaria opportunità possa attivare condizioni favorevoli alla ripresa ed al rilancio dei settori e delle filiere che maggiormente hanno risentito degli effetti negativi della crisi economica, peraltro aggravata dall'emergenza pande-



Alla Camera di commercio La stipula del protocollo operativo

Tramontana: misure che possono generare sviluppo ma con alcune criticità da affrontare

mica».

«Nelle varie occasioni di incontro, ascolto e confronto con le rappresentanze delle imprese e del territorio - ha dichiarato il presidente della Camera di commercio, Antonino Tramontana - è emerso con evidenza come i bonus edilizi possano rappre-

sentare una linea strategica in grado di generare sviluppo, di incidere positivamente su alcuni importanti asset quali l'ambiente, l'urbanistica e la sicurezza del territorio, nonché di agire come leva per la ripresa di settori e filiere fondamentali per la nostra economia come quella delle costruzioni. Ma con altrettanta evidenza sono state rilevate alcune criticità in grado di rallentare e in alcuni casi anche ostacolare l'utilizzo dei bonus. Ci siamo, quindi, fatti parte attiva per promuovere un'iniziativa sinergica da parte di tutti i soggetti interessati, sia di parte pubblica che privata, ma anche di imprimere un'accelerazione al processo, perché i tempi concessi per l'utilizzo dei bonus sono limitati. Desidero ringraziare tutti i sottoscrittori».

«Questo strumento - ha aggiunto il sindaco Falcomatà - è pienamente in linea con l'indirizzo politico che la nostra amministrazione ha fatto proprio. Stiamo vivendo una fase storica irripetibile e tutti dobbiamo fare la nostra parte. In questa direzione è molto importante che la città, in tutte sue articolazioni, inizi a programmare e definire la fase di ripartenza in modo concertato e condiviso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il modello operativo e gli obiettivi fissati

● Il modello operativo individuato, ed attivato tramite il protocollo, prevede un tavolo di coordinamento permanente semplificato partecipato dai referenti di tutti i soggetti firmatari, nonché di ulteriori soggetti portatori di competenze e know-how specifici, per il raggiungimento dei seguenti obiettivi: individuare processi amministrativi condivisi ed omogenei su tutto il territorio della Città metropolitana; definire, all'interno delle strutture dei soggetti pubblici coinvolti, possibili modelli organizzativi, anche mediante sportelli dedicati; perseguire, nei limiti delle rispettive competenze, processi di integrazione delle informazioni contenute nelle rispettive banche dati ed archivi amministrativi e tecnici; attivare opportunità di informazione e formazione.

Falcomatà guida i sindaci delle Città metropolitane nell'incontro con Draghi: «Più risorse per il Sud, ultima occasione»

Recovery, la rivolta contro il 37%

Gli enti locali chiedono anche la gestione diretta di una parte dei fondi

Il ruolo dei Comuni all'interno della strategia del Recovery Fund, il quadro complessivo delle politiche per il rilancio degli enti locali e soprattutto l'aumento delle risorse destinate al Sud. Tre temi cardine al centro dell'istituzionale promosso ieri da Anci con la partecipazione del presidente del Consiglio, Mario Draghi, del ministro dell'Economia e delle Finanze, Daniele Franco, della ministra per gli Affari regionali e le Autonomie, Mariastella Gelmini, e dei sindaci delle Città Metropolitane.

Nel corso del confronto, che ha avuto un taglio prettamente d'indirizzo operativo, il sindaco metropolitano di Reggio, Giuseppe Falcomatà, intervenendo anche in qualità di delegato Anci per il Mezzogiorno e le Politiche coesione territoriale, ha esposto a Draghi il quadro sintetico delle istanze e delle attese che stanno caratterizzando i territori e le comunità del Sud, nel quadro dell'attività di programmazione e proposta legata all'utilizzo delle risorse stanziare dall'Europa per sostenere gli Stati membri colpiti dalla pandemia.

«Nel 2019 circa il 25% delle opere pubbliche appaltate e realizzate in Italia è partito da appalti guidati dai Comuni. Un dato significativo che ci lascia comprendere l'operatività dei Municipi nelle politiche dello sviluppo e nella capacità di finalizzare gli investimenti», ha ricordato Falcomatà, che ha poi focalizzato il suo intervento su quattro punti specifici. «Innanzitutto – ha spiegato – la possibilità da parte dei Comuni di gestire direttamente, quindi senza filtri o intermediari, una parte delle risorse che arriveranno nel programma del Recovery Fund. Accanto a ciò, crediamo inoltre che sia fondamentale poter finanziare tutte le proposte portate avanti dai Comuni nell'ambito dei bandi previsti dai vari Mini-

«La distribuzione tenga conto delle linee guida indicate dall'Ue e dai maggiori osservatori socioeconomici»



In videoconferenza Falcomatà durante l'incontro con gli altri sindaci, il premier Draghi e i ministri Franco e Gelmini

steri, penso ad esempio a quello sulla "qualità dell'abitare", e poi, naturalmente, la possibilità di dar vita a un ampio e articolato piano di reclutamento diretto di professionisti che possano supportare il lavoro degli Enti e favorire così un più rapido ed efficace svolgimento delle azioni di Comuni e Città metropolitane».

«Da ultimo – ha poi aggiunto il sindaco Falcomatà – serve una chiara definizione delle regole d'ingaggio, affinché il Governo riveda seriamente le percentuali di distribuzione delle risorse previste nel programma del Recovery Fund. Il tetto del 37% per il Sud non ci soddisfa affatto e crediamo invece che si debba seguire le linee guida dettate dall'Unione europea e le stesse analisi dei più importanti osservatori socioeconomici come Svimez che indicano chiaramente come tali risorse debbano andare a quelle regioni del Mezzogiorno più povere e più indietro nel percorso di crescita sociale ed

economica. Si tratta senza dubbio – ha concluso il primo cittadino – dell'ultima grande occasione che i nostri territori hanno di rilanciarsi, colmare il gap che li separa dal resto del Paese e rendere così le regioni e le città metropolitane competitive a livello europeo e internazionale».

Sugli stessi temi Falcomatà è intervenuto al dibattito dell'Università Mediterranea sul tema "Dialoghi di Diritto dell'Economia", che ha visto relazionare Massimiliano Ferrara (direttore del dipartimento DiGIES dell'Ateneo reggino), Francesco Manganaro (presidente dell'Associazione professori di Diritto amministrativo), Luisa Torchia (Università "Roma Tre") e Alberto Zito (Università di Teramo). «Adesso – ha detto il sindaco – i tempi sono maturi per dare maggiore spazio alla programmazione degli obiettivi da raggiungere all'interno Recovery Fund. Alla Città Metropolitana, abbiamo cercato di anticipare i tempi costituendo una cabina di regia che coinvolge tutti i consiglieri, a prescindere dalla loro appartenenza politica come esempio di maturità rispetto a questa tematica. Ma, soprattutto, vede in prima linea gli attori protagonisti dello sviluppo socioeconomico del territorio: associazioni categoria, ordini professionali, sindacati e la nostra Università "Mediterranea". L'idea è quella di programmare e monitorare insieme ogni scelta strategica per sviluppo». A questo punto, però, bisognerebbe ridefinire la quota riservata al Sud. «Il Governo – ha aggiunto il sindaco – dovrebbe comprendere come ci si trovi tutti di fronte all'ultima occasione per porre fine ad una discriminazione di cittadinanza data dal permanere della spesa storica rispetto ai Livelli essenziali delle prestazioni. Oggi, infatti, un bimbo o uno studente di Reggio Calabria non ha le stesse opportunità di un pari età di Reggio Emilia. È importante che l'Italia decida di abbandonare definitivamente il criterio della spesa storica e definisca, in maniera chiara e puntuale, i Livelli essenziali delle prestazioni».

g.l.r.

Fronte compatto con l'Anci

● L'ipotesi che al Sud siano riservate soltanto il 37% delle risorse previste nel Recovery Fund non soddisfa Comuni e Città metropolitane, che hanno fatto fronte compatto con Anci. La cifra viene ritenuta «ampiamente insufficiente» – usando le parole di Falcomatà nelle vesti di delegato Anci per il Mezzogiorno – per due ordini di motivi. Innanzitutto da un'analisi dello Svimez, la quota da destinare al Sud dovrebbe essere di almeno il 60%, in modo da avere quel carattere aggiuntivo capace di eliminare il gap con il Nord. E poi, la seconda questione è relativa al fatto che quel 37% potrebbe

addirittura comprendere le risorse ordinarie. «Se, per esempio, vi inseriamo le misure del Pon Metro già previste – osserva Falcomatà – capiamo bene che la beffa è dietro l'angolo. E tutto questo è inaccettabile». Il pressing è sulla definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni: «Se non si fa questo, qualsiasi discorso sulla bontà amministrativa o sull'importanza dell'amministrazione nello sviluppo dei territori, rischia di essere mortificato da un piano di partenza che prevede iniquità di regole tra il Settentrione e il Meridione d'Italia», conclude il sindaco di Reggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

PIÙ VISIBILE AL MERCATO
STRATEGIE DI MARKETING
SCOPRI IL MARCHIO
WEB
STRATEGIA
RETE SOCIALE
PUBBLICITÀ

FastA
PUBBLICITÀ
E MARKETING

0984 854042 • info@pubblifast.it

RECOVERY PLAN Il sindaco Falcomatà a confronto con il premier Draghi

«Si dia la gestione diretta ai sindaci»

Presenti anche gli altri primi cittadini delle Città Metropolitane e i ministri Franco e Gelmini

Recovery plan: parte il confronto con la città d'Italia.

E da parte del Governo si avviano gli incontri. Proprio ieri il sindaco Falcomatà è stato a confronto con il premier Mario Draghi.

Il primo cittadino, infatti, ha preso parte all'incontro istituzionale di Anci con il presidente del Consiglio e gli altri sindaci delle Città Metropolitane. Presenti anche i ministri Franco e Gelmini.

Il ruolo dei Comuni all'interno della strategia del Recovery Fund e il quadro complessivo delle politiche per il rilancio degli enti locali, sono stati al centro di un incontro istituzionale promosso da Anci con la partecipazione del presidente del Consiglio dei ministri, Mario Draghi, del ministro dell'Economia e delle Finanze, Daniele Franco, della ministra per gli Affari regionali e autonomie, Mariastella Gelmini e dei sindaci delle Città Metropolitane.

Nel corso dell'incontro, che ha avuto un taglio prettamente d'indirizzo operativo, il Sindaco della Città Metropolitana di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, intervenendo anche in qualità di delegato Anci per il Mezzogiorno e Politiche Coesione territoriale, ha esposto al presidente Draghi e ai ministri presenti, il quadro sintetico delle istanze e delle attese che stanno caratterizzando i territori e le comunità del Sud, nel quadro dell'attività di programmazione e proposta legata all'utilizzo delle

risorse stanziare dall'Europa per sostenere gli Stati membri colpiti dalla pandemia di COVID-19.

«Nel 2019 circa il 25% delle opere pubbliche appaltate e realizzate in Italia sono partite da appalti guidati dai Comuni.

Un dato significativo che ci lascia comprendere l'operatività dei Municipi nelle politiche dello sviluppo e nella capacità di finalizzare gli investimenti», ha ricordato il Sindaco Falcomatà, che ha poi focalizzato il suo intervento su quattro punti specifici. «Innanzitutto - ha spiegato il primo cittadino di Reggio Calabria - la possibilità da parte dei Comuni di

gestire direttamente, quindi senza filtri o intermediari, una parte delle risorse che arriveranno nel programma del Recovery Fund.

Accanto a ciò, crediamo inoltre che sia fondamentale poter finanziare tutte le proposte portate avanti dai Comuni nell'ambito dei bandi previsti dai vari ministeri, penso ad esempio a quello sulla "qualità dell'abitare" e poi, naturalmente, la possibilità di dar vita ad un ampio e articolato piano di reclutamento diretto di professionisti che possano supportare il lavoro degli Enti e favorire così un più rapido ed efficace svolgimento delle azioni previste da Comuni e Città metropolitane».

«Da ultimo - ha poi aggiunto il Sindaco Falcomatà - una chiara definizione delle regole d'ingaggio, affinché il Governo riveda se-



Il sindaco durante l'incontro online con il presidente Draghi, sotto il panel con i sindaci



riamente le percentuali di distribuzione delle risorse previste nel programma del Recovery Fund. Il tetto del 37% per il Sud non ci soddisfa affatto e crediamo invece che si debbano seguire le linee guida dettate dall'Unione europea e le stesse analisi dei più importanti osservatori socio-economici come Svimez che indicano chiaramente come tali risorse debbano andare a quelle regioni

del Mezzogiorno più povere e più indietro nel percorso di crescita sociale ed economica. Si tratta senza dubbio - ha poi concluso il Sindaco Falcomatà parlando al Premier Draghi - dell'ultima grande occasione che i nostri territori hanno di rilanciarsi, colmare il gap che li separa dal resto del Paese e rendere così le regioni e le città metropolitane competitive a livello europeo e internazionale».

Intervento
anche in qualità
di delegato Anci
per il Sud

IL CASO Il circolo L'Agorà ricorda di avere chiesto l'intitolazione di una via per Teresa Gullace

«Il murales sì, ma un luogo pubblico no»

La richiesta ufficiale, inviata a mezzo PEC (13 agosto 2019), non ebbe alcuna risposta

di CIRCOLO L'AGORÀ*

Si apprende a mezzo stampa che in occasione del prossimo 25 aprile verranno presentate alla cittadinanza due opere che saranno realizzate da due noti street artist di chiara fama. Fino a qui nulla di eccezionale in tal senso alle due iniziative artistiche che raffigureranno Pasquale Brancafiano alias "Malerba", partigiano di Samo, e Teresa Gullace. Nella nota congiunta inoltrata dall'Amministrazione Comunale e dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria viene riportato che i due grandi murales, ubicati nella zona Sud della Città, saranno "dedicati a quanti, col loro impegno ed il loro sacrificio, hanno contribuito a rendere l'Italia terra di civiltà e democrazia". Il Circolo Culturale L'Agorà ha storicamente effettuato un percorso di ricerca anche a riguardo del Novecento, analizzando documenti, vari atti, confrontandosi con i parenti di coloro che "col loro impegno ed il loro sacrificio, hanno contribuito a rendere l'Italia terra di civiltà e democrazia". Piace ricordare a noi stessi qui che accadde nel settembre del 1943 a Ce-



Teresa Gullace

falonia, dove vennero massacrati dalle truppe naziste 6.500 militari italiani di ogni ordine e grado. Molti furono i caduti reggini tra i quali il sottotenente Silvio Dattola, il tenente Ugo Corrales di Santacroce di Sidero Marina, il capitano Giuseppe Bagnato, fucilato nella "casetta rossa", Francesco Quattrone, ufficiale di fanteria al 17 reggimento, morto in combattimento. Altri reggini hanno combattuto sul fronte interno della Penisola italiana, soprattutto nell'area settentrionale, come Bruno Tuscano, comandante della

Colonna Partigiana Giustizia e Libertà "Renzo Giua" che assumendosi le responsabilità di un'azione militare salvò la vita ad i suoi uomini, ed i cui funerali vennero svolti proprio nel Tempio della Vittoria il 4 novembre del 1946, davanti alle autorità del periodo. Si ricordano anche Domenico Pennestrì, fucilato a Porto Edda (Albania), il carabiniere Fortunato Caccamo, accusato dai tedeschi di spionaggio, venne torturato in Via Tasso e poi dopo un sommario processo fucilato nel forte Boccea (Roma) il 3 giugno 1944, Giuseppe Spataro, passato per le armi a Genova il 15 gennaio del 1945, Consolato Lagana (TITO) facente parte della Brigata Garibaldi "Ugo Battacin" del CVL di Treviso caduto in combattimento il 29 aprile del 1945, Luigi Barone, facente parte dei GAP caduto in combattimento il 29 aprile 1944 nell'area dei Casali Papparati presso Palanuova di Udine, Ezio DeStefano (SAMOS) che cadde mortalmente in un conflitto a fuoco il 22 dicembre del 1944 contro reparti delle S.S. tedesche nell'area del Tagliamento. Tanti sono i nomi dei nostri concittadini che non fecero rientro nei luo-

ghi che li videro crescere, perché con il "loro impegno ed il loro sacrificio, eppure non vi è un luogo pubblico che li ricordi. Così come non vi è, sempre a Reggio Calabria, un luogo pubblico che ricordi, anche alle nuove e future generazioni, Teresa Talotta in Gullace di Cittanova, uccisa a Roma da un soldato tedesco, mentre tentava di raggiungere il proprio cognome Girolamo. Questa Associazione aveva inoltrato apposita richiesta ufficiale, inviata a mezzo PEC (13 agosto 2019) indirizzata all'intitolazione di un luogo pubblico a Teresa Talotta Gullace, reggina, vittima della resistenza, ovviamente senza ricevere nessun riscontro. Il nome di Teresa Talotta Gullace, insieme a coloro che con il "loro impegno ed il loro sacrificio, hanno contribuito a rendere l'Italia terra di civiltà e democrazia", risulta ancora assente nei luoghi pubblici della Città di Reggio Calabria, ma non sicuramente nelle linee programmatiche e negli intenti statutari, di chi, come la scrivente Associazione, opera, da sempre, in funzione della ricerca, della memoria storica e della Cultura, a volte questa sconosciuta.

San Giorgio d'oro: tutto pronto per l'omaggio

Reggio Calabria si prepara a celebrare anche quest'anno il prossimo 23 aprile la giornata dedicata a San Giorgio, santo patrono della città. Nonostante le difficoltà legate alle restrizioni per il contenimento della pandemia Covid, l'Amministrazione comunale reggina guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà non ha voluto rinunciare alla tradizionale cerimonia per la consegna della massima benemerita cittadina del San Giorgio d'Oro. Così come avvenuto nella scorsa edizione, l'evento si terrà nel Salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio, alle ore 16.00 di venerdì 23 aprile, e sarà interamente trasmesso in diretta streaming sui canali ufficiali dell'Amministrazione comunale. «Purtroppo anche quest'anno per via delle restrizioni per il contenimento della pandemia Covid saremo costretti a celebrare questa giornata così significativa per tutti noi in una formula un po' ridotta. Abbiamo voluto comunque celebrare il nostro santo patrono tributando la massima benemerita cittadina ad una serie di personalità che per la loro attività o per ciò che rappresentano, costituiscono un esempio per l'intera comunità cittadina». «Un messaggio di speranza quindi - ha aggiunto il sindaco - che vuole andare oltre la crisi pandemica e tributare il giusto omaggio all'orgoglio di una comunità. Per motivi legati al contenimento della pandemia Covid, l'accesso ai locali sarà consentito in maniera contingentata ai premiati e agli operatori della stampa. La cerimonia sarà trasmessa in diretta, a partire dalle ore 16.00, sul canale YouTube di Rete Civica (<https://www.youtube.com/retecvicarc>) e sulla pagina facebook ufficiale della Città di Reggio Calabria (<https://www.facebook.com/comunero>).

Calabria

L'operazione "Handover-Pecunia olet" (53 arresti) ricostruisce le pressioni del Pesce anche sulle compravendite immobiliari **Rosarno, un tariffario per le "tasse" al clan** Il gip: «Non vi è settore che la cosca non controlli, traendo illecitamente vantaggio»

Giuseppe Lo Re

REGGIO CALABRIA

Tutto, in quel territorio, passa da loro. Nel bene e molto più nel male. Il Pesce, ma anche i Molè, i Bellocco, i Piromalli: la loro "legge" continua a governare la Piana di Giola Tauro, come confermano per l'ennesima volta le ultime operazioni della Dda di Reggio. Decine e decine di arresti, gli ultimi - ben 53 - all'alba di martedì con la doppia inchiesta "Handover-Pecunia olet" condotta dalla Squadra mobile della Questura, dai Ros dei Carabinieri e dal Gico della Guardia di Finanza. Le accuse di associazione mafiosa, detenzione, porto e ricettazione illegale di armi, estorsione, favoreggiamento personale, tutte aggravate dalla circostanza del metodo e dell'agevolazione mafiosa, nonché di traffico e cessione di sostanze stupefacenti compendiano il più classico repertorio della 'ndrangheta. In "Handover-Pecunia olet" sono il Pesce, ma il discorso vale un po' per tutti.

Che tutto passi dal controllo assoluto del territorio lo conferma il gip Vincenzo Quaranta che, nell'ultima ordinanza di custodia cautelare, parla di «ulteriore e chiara espressione di un diffuso potere che la cosca Pesce esercita, in un'ottica diretta ad assoggettare al suo controllo ogni aspetto della vita sociale ed economica». E alla "cappa" non sfugge neppure il settore immobiliare, ben al di là dell'intramontabile imposizione della guardiania. «Emerge come la consorteria, vero e proprio presidio territoriale, controllasse, e controlli la proprietà immobiliare; si tratta inverso - scrive il giudice per le indagini preliminari - di un diffuso controllo sulla proprietà privata e sulla libera iniziativa negoziale», che passa dal monitoraggio a tappeto del mercato immobiliare «in modo da intercettare i trasferimenti e sottoporli a un prelievo



Una cappa sul territorio Rosarno epicentro dell'ultima operazione della Procura antimafia di Reggio

economico forzoso, secondo un tariffario che tiene conto dell'estensione del bene». Una vera e propria tassa flessibile imposta dalle 'ndrine, che deve essere pagata in relazione al trasferimento immobiliare, perché «non vi è settore della vita sociale ed economica del territorio - incalza il gip - che la cosca Pesce non controlli, traendo illecitamente vantaggio».

Tante le storie, in questo senso, ricostruite dalla Dda. Emblematica quella che coinvolge un uomo fresco acquirente di alcuni terreni e avvicinato dalla cosca. Duemila euro volevano, ed era un trattamento «di favore». «Io spero che mi dica una mezza cosa, appena mi dice questa mezza cosa, io subito gli dico: senti, io sono venuto in bene perché da te non dovevo

neanche venire a parlare, perché dovevano venire in altro modo», racconta - intercettato - uno degli indagati riferendosi alla richiesta di denaro sulla compravendita. Modi spiccioli per ribadire il potere della cosca. Tanto che un "big" del Pesce, di fronte al rifiuto della vittima, si sarebbe particolarmente irritato, deciso ad andare a trovarla fino a casa. «Per la consorteria - analizza sempre il gip - deve-

«Per la consorteria va diffusa la convinzione che alla richiesta non esiste alternativa»

sere diffusa la convinzione da parte delle vittime che, se la richiesta proviene dalla stessa organizzazione, per i destinatari non vi può essere alternativa che tenga». Lo sanno bene anche le "nuove leve", come conferma un episodio legato sempre alla stessa estorsione: il giovane figlio della vittima ne parla a scuola con il fratello di un esponente della cosca stessa e quest'ultimo allerta i "superiori". La 'ndrina si attiva così per ammonire il padre del ragazzo reo... di parlare troppo: «Domani mattina vedi il modo di trovarlo, oggi dici perché devi andare, perché se n'è andato il figlio nella classe di mio fratello, che vanno alla stessa scuola, davanti a tutti i compagni, davanti a tutti i professori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni al blitz coordinato dalla Dda

La Cgil: «Scelte chiare» Plauso di Confindustria

L'appello del sindacato affinché chi lavora non debba più pagare il pizzo

REGGIO CALABRIA

Sindacato e Confindustria, insieme contro il giplo criminale. Da prospettive diverse, sono tutte nella stessa direzione le reazioni all'operazione "Handover-Pecunia olet".

Chiede alla politica «scelte chiare» il segretario regionale della Filcams Cgil, Giuseppe Valentino: «Chi lavora non deve più pagare il pizzo». Nel ringraziare magistratura e forze dell'ordine «che stanno facendo un gran lavoro per liberare la Calabria», il rappresentante sindacale pensa «alle lavoratrici e ai lavoratori, ai giovani, ai padri ed alle madri di famiglia, al loro ruolo di "comparsa" nel romanzo criminale che quotidianamente racconta la Calabria oscura», storie «fatte di rimbunce, sopportazione, rabbia, amarezza...». Il riferimento è ai lavoratori «della distribuzione commerciale e di tutto ciò che ruota attorno al terziario (appalti di pulizia, vigilanza, trasporti, etc)» che «pagano e stanno zitti, pagano il pizzo per lavorare, pagano quando viene loro applicato un contratto "pirata"... ma è lo Stato che lo permette, pagano il pizzo quando lavorano 11 ore al giorno e ne retribuiscono 5, lo pagano quando tolgono loro le ferie, i permessi, le festività...». Il quadro è a tinte fosche: «La politica si sottrae ogni volta alle proprie responsabilità, girandosi dall'altra parte quando il sindacato chiede una legge sulla rappresentanza che metterebbe fine all'ap-

plicazione dei contratti a piacere. Quando vivi a Rosarno o a Lamezia e non hai i soldi per il pane, te ne fregli dei principi se lo Stato ti lascia a piedi e gli amici degli amici sono sempre pronti a tenderti una mano. Anche quando quella mano la usano per strozzarti, per toglierti il pane di bocca e i soldi dal già misero stipendio; anche se con l'altra mano colpiscono i lavoratori come te». Ecco perché, è l'appello della Filcams, «chi ha il potere di fare scelte nette, di schierarsi, di spostare le lancette in avanti, batta un colpo».

Da parte sua, Confindustria Reggio plaude «all'attività di bonifica del territorio» che «sta producendo ottimi frutti, con grande beneficio per l'intera società e per l'economia sana». Il presidente Domenico Vecchio aggiunge: «Pieno sostegno all'azione dello Stato che sta contribuendo all'indispensabile opera di liberazione del Reggio dall'oppressione 'ndranghetista. La legalità è il presupposto per lo sviluppo di un tessuto produttivo sano, competitivo e rispondente solo alle leggi e al mercato. Confindustria Reggio sostiene con forza una battaglia che non ammette ambiguità o incertezze da parte di nessuno, a cominciare da noi imprenditori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«La battaglia per la legalità non ammette ambiguità o incertezze»
 Domenico Vecchio

EDILIZIA Orlandino Greco chiede un decreto con regole certe e un condono Superbonus, al Sud solo le briciole

I tanti abusi edilizi e l'assenza di regole certe stanno frenando la misura

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Ha suscitato grande entusiasmo il varo da parte del Governo del Superbonus al 110% messo in campo durante la pandemia. Un'occasione irripetibile non solo per la riqualificazione edilizia del Paese, ma anche per far ripartire un settore cruciale dell'economia come quello dell'edilizia.

Il segretario federale di Idm, Orlandino Greco, però, nei giorni scorsi ha lanciato l'allarme sul rischio che gran parte dei fondi di questa misura rischiano di essere siano appannaggio del Nord mentre al Sud arriverà solo qualche briciola. I motivi sono diversi. Ve ne sono alcuni di carattere generale e altri specificamente legati al Meridione.

Il problema che ci riguarda da più vicino è l'impossibilità di accedere per chi esegue lavori di ristrutturazione fino al 30 giugno 2022, alla detrazione del 110% delle spese sostenute. Questa possibilità è condizionata all'assenza di abusi edilizi, una pratica purtroppo molto diffusa al Sud. Il motivo non risiede certamente nella maggiore propensione all'illegalità dei meridionali, ma da ragioni storiche, sociali e tecniche.

Per quanto riguarda il primo punto bisogna considerare che la Calabria non ha grandi centri urbani, ma molti centri rurali. Qui per ragioni culturali si è costruito molto e senza regole. Basti pensare agli emigranti che mandavano in Calabria le rimesse per costruire appartamenti ai figli. Veri e propri palazzi

che venivano costruiti nel tempo mattone dopo mattone. Una pratica così diffusa (in quasi ogni paese si vedono scheletri in attesa di essere completati) da dar vita ad un vero e proprio stile architettonico il "non finito" calabrese. Il tutto naturalmente in maniera abusiva.

Ci sono poi anche ragioni tecniche e cioè i ritardi della pubblica amministrazione calabrese nella pianificazione del territorio. In molti dei nostri comuni, anche grandi centri, siamo fermi allo strumento di fabbricazione.

Mancano cioè sia i piani regolatori generali sia, dal 2002 in poi, i Psc. Questo incide molto perché significa non aver fatto mai una politica abitativa. La gente si è regolata di conseguenza.



Orlandino Greco, leader di Idm

In assenza di regole, se si possedeva un terreno spesso si decideva di fare la casa ai figli. Inoltre non avere il Psc significa non aver effettuato le mappe, i controlli conseguenti. Insomma se questo è il quadro è facile intuire che in Calabria in pochi possono accedere al famoso superbonus.

Da qui le richieste dell'ex consigliere regionale Greco che chiede un condono, tale da sanare gli abusi presenti sui fabbricati, per creare le condizioni di un intervento concreto anche alle nostre latitudini. «Proprio in virtù di un ipotetico condono - continua Greco - sarebbe auspicabile prolungare la data di fine lavori,

prevista ad oggi per il 2022, affinché cittadini e imprese possano essere messi nelle condizioni di agire su un mercato molto più vasto di quello percorribile finora».

Infine c'è un'altra questione, questa volta più generale. Le regole del settore sono state fino ad oggi molto complesse e oggetto di ripetute modifiche, il che ha reso più arduo lo sforzo dei tecnici, dei progettisti e dei cittadini, spesso alle prese con complicati adempimenti burocratici. Per Idm occorrerebbe, dunque, un decreto legge definitivo, accompagnato da semplificazioni amministrative e burocratiche.

«Quella che per l'Italia del Meridione è stata fin da subito una battaglia - conclude Greco - oggi finalmente diventa tema centrale anche per il Governo. Tant'è che nella bozza definitiva del Recovery Plan, attesa

per il prossimo 30 aprile, è prevista la proroga del Superbonus. Una manovra per la quale i numeri purtroppo cambiano decisamente da regione a regione: Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna detengono il primato di pratiche portate a compimento, mentre le regioni a rischio sismico, molte delle quali al Sud (tra le quali la Calabria), sono pochi gli interventi realizzati. Debbo denunciare - continua Greco - il silenzio assordato dei parlamentari eletti nelle circoscrizioni meridionali che, per essere benevoli, non solo stanno dimostrando poca conoscenza delle criticità del territorio ma, a volerla dire tutta, continuano ad essere piegati alle logiche dei partiti centralisti. Occorre rendere questa manovra, nata indubbiamente con buoni propositi, meno nordista e più a misura di Paese»

CATANZARO Per anni corrispondente del nostro giornale

L'inatteso addio a Francesco Merante Giornalista per passione e grande amico



Francesco Merante

di FILIPPO COPPOLETTA

CATANZARO - Una notizia terribile, struggente, ha aperto la mattinata di ieri. Nella notte, stroncato da un infarto, ci ha lasciati per sempre il caro Francesco Merante, 60 anni, guardia giurata di professione, giornalista per passione. Per oltre un decennio, fino al 2014, corrispondente nella zona marina di Catanzaro per *Il Quotidiano del Sud*.

Impeccabile cronista, attento e minuzioso nella cura dei fatti narrati, ha svolto il suo ruolo in modo egregio. Chi ha potuto godere della sua amicizia lo descrive come un gigante buono, rispettoso ed educato, sempre disponibile col prossimo, amante

degli animali a tal punto da aderire ad innumerevoli iniziative promosse dalle associazioni di categoria, ma anche leale collaboratore delle diverse, un uomo intriso nella legalità, sempre pronto a collaborare in caso di bisogno, fornendo ausilio all'occorrenza alle Forze dell'Ordine.

Romano d'origine, Francesco da tempo era residente a Simeri Mare, nel catanzarese, insieme a sua moglie, una donna oggi lacerata da un dolore immane che travolge chiunque lo abbiamo amato ed apprezzato per le sue qualità ed i suoi alti valori umani e solidali. Paracadutista dell'Esercito, istruttore di surf ma anche una vita nel mondo dello spettacolo come doppiatore e regista.

Quindi diviene guardia giurata presso la Cittadella Regionale dove il ricordo è tangibile tra i colleghi che ne riconoscono diligenza, spirito di servizio, un uomo impeccabile fino alla fine.

Anche il Presidente f.f. della Regione, Nino Spirli, attraverso un messaggio affidato ai social, ha voluto indirizzare sentimenti di cordoglio a familiari e conoscenti di Francesco. «Un grande calabrese, umile, lavoratore, un uomo buono, semplice, che dal primo momento ha dimostrato tutto il suo amore ed il suo affetto per Jole Santelli e questa Amministrazione» ha detto Spirli, annoverandolo tra gli uomini e le donne che hanno reso migliore questa terra di Calabria e aggiungendo l'intenzione di aderire ad ogni iniziativa volta a mantenere vivo il ricordo di Francesco.

Dalla redazione de *Il Quotidiano del Sud* giungano le più sentite condoglianze ai familiari, ai parenti ed agli amici tutti per una dolorosa perdita che ci tocca da vicino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CATANZARO Chiesto un «incontro urgente» a Spirli sulla vicenda Rifiuti, Mancuso rilancia l'appello dell'Ato

di DARIO MACRI

CATANZARO - Il grido di dolore dell'Ato di Catanzaro, con l'impugnazione dell'ordinanza regionale n. 24 del 12 aprile scorso con cui la Regione, di fatto, prende possesso

Sul «piatto» l'utilizzo della discarica di Lamezia

nelle due vasche della discarica di Lamezia e ordina agli Ato provinciali di indire le gare per l'affidamento del servizio di trattamento dell'immondizia in impianti extra-regionali, viene finalmente raccolto dalla politica regionale. Almeno parzialmente. Perché se è vero che l'area centrale della Calabria è assente nella giunta regionale - e dal capoluogo Abramo prima e poi Tallini hanno sollevato a più riprese una sorta di «penalizzazione» in termini di finanziamenti e considerazione - espri-

me in ogni caso sei consiglieri regionali. Uno di questi, Filippo Mancuso (Lega), è intervenuto ieri sulla questione rifiuti, rimarcando quanto sostenuto dall'assemblea dei sindaci in diverse occasioni, da almeno un anno a questa parte, e chiedendo ufficialmente un incontro al presidente f.f. Nino Spirli al fine di affrontare in maniera risolutiva la questione. Ovvero, in sostanza, di porre fine ad una politica ambientale che detronizza l'ottimo lavoro svolto dall'Ato Catanzaro sul ciclo rifiuti (con la dotazione degli impianti, l'approvazione del Piano d'Ambito e la raggiunta auto-sufficienza) a «vantaggio» delle province meno virtuose in questo campo.

«Il territorio della provincia di Catanzaro non può subire i contraccolpi negativi di una gestione regionale dei rifiuti che continua a essere, nel suo complesso, insufficiente, carente e disorganizzata - scrive Mancuso - In tal senso faccio miei i segnali di preoccupazione

emersi nel corso dell'ultima riunione dell'Ato di Catanzaro circa il prossimo conferimento nelle discariche della provincia, a partire da quella di Lamezia Terme, di tonnellate di rifiuti provenienti da altri comprensori che si trovano in una condizione di oggettivo grave ritardo. Sono sensibile, ovviamente, anche alle problematiche relative ai servizi carenti che abbassano la qualità della vita di cittadini calabresi residenti in altre province, ma la risposta non può essere quella di far saltare gli equilibri strutturali e ambientali dell'Ato di Catanzaro che finora ha virtuosamente ottemperato alle disposizioni regionali».

La soluzione che l'assessore regionale prefigura, secondo Mancuso è «tanto ingiusta quanto sbagliata e controproducente perché avrà come conseguenza solo il peggioramento della situazione anche a Catanzaro e in tutta la sua provincia» e «inciderà negativamente nelle tasche dei cittadini», ed in ultimo «si



Il consigliere regionale Filippo Mancuso

mette a rischio il futuro della stessa Ato che ha già avviato tutte le procedure per l'affidamento della gestione unica del servizio». Da qui la richiesta di un «incontro urgente» con Spirli, per «fare il punto della situazione e individuare percorsi virtuosi a vantaggio di tutti i territori. Auspico - conclude - che il presidente Spirli mi ascolti con attenzione e comprenda che l'Ato di Catanzaro non può farsi carico di limiti e disfunzioni imputabili ad altre province».

AZIENDA OSPEDALIERO-UNIVERSITARIA "MATER DOMINI"
ESITO DI GARA
 CIG 7790818268

La procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del servizio di conduzione, gestione e manutenzione degli impianti di servizio agli immobili dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria "Mater Domini" è stata aggiudicata in data 22.03.2021 alla Gravisi srl di Galatone (LE) per l'importo di € 5.052.030,70 (oltre IVA ed oneri di sicurezza per € 253.578,94).

Il Responsabile del Procedimento
Dot. Sandro de Filippis



■ BROGLI ELETTORALI L'ex candidato del centrodestra ha incontrato il prefetto

Annullare le nomine da scrutatori

Minicuci: «La commissione elettorale era illegittima, occorre rifare le elezioni»

di FABIO PAPALIA

«LA COMMISSIONE elettorale era illegittima, annullare i verbali di nomina degli scrutatori e rifare le elezioni comunali a Reggio Calabria». È la richiesta dell'ex candidato sindaco del centrodestra, Antonino Minicuci, che ieri mattina ha incontrato la stampa al termine di una riunione col prefetto Massimo Mariani alla luce anche degli ultimi sviluppi giudiziari dell'inchiesta sui brogli. Agli arresti domiciliari, infatti, è finito nel dicembre scorso il consigliere del Pd Antonino Castorina, il più votato della lista nonché ex capogruppo alla scorsa consiliatura, mentre è di pochi giorni fa la notizia di nuovi indagati tra cui anche tre candidati consiglieri, due del centrodestra e uno di una lista civica a sostegno del sindaco Falcomatà.

«La commissione elettorale - ha spiegato Minicuci illustrando le ragioni della sua richiesta - era presieduta da un soggetto (ovvero lo stesso Castorina ndr) che non aveva titolo a farlo e non è sanabile in alcun modo perché la giurisprudenza ha sancito che anche un membro supplente che entri a far parte della commissione in presenza del membro effettivo, altera il funzionamento della commissione e quindi è nulla la riunione e il conseguente verbale. Siccome questi verbali a nostro avviso sono nulli, quelli della nomina degli scrutatori, abbiamo chiesto di valutare l'annullamento dei verbali della commissione e le nomine degli scrutatori. Le liste presentate a quella data faranno la loro gara con nuove elezioni e con nuovi scrutatori».

INCONTRO CORDIALE IL PREFETTURA Minicuci ha riferito ai giornalisti il contenuto dell'incontro con il rappresentante di governo: «Al prefetto abbiamo sottolineato tutti quegli aspetti gravi che ci sono stati durante le elezioni comunali del 20 e 21 settembre 2020 e del ballottaggio. La situazione è molto delicata, è veramente qualche cosa di inenarrabile quanto accaduto a Reggio Calabria, noi riteniamo che debba essere data alla cittadinanza la possibilità di andare a rivotare perché anche un solo voto rubato a chi aveva votato in altro modo è ingiustificabile».

«Qui non si parla di volontà popolare - ha sottolineato l'ex candidato del centrodestra - qui si parla di democrazia. Non ci può essere democrazia in presenza di irregolarità enormi, ma qui non parliamo nemmeno di irregolarità, parliamo di gravi reati che sono stati commessi. Mi pare che ormai su questo non c'è più alcun dubbio. Se abbiamo avuto scioglimenti di consigli per quattro voti irregolari, immaginiamo quello che dovrebbe succedere a Reggio Calabria».

«Purtroppo - ha aggiunto - siamo in una situazione di regole che vincolano i vari soggetti istituzionali. Il Prefetto ha fatto tutte le relazioni che doveva fare, ci siamo confrontati perché ha scritto più volte al Ministero dell'Interno, ma non possiamo pensare che passi sottogamba quello che è accaduto».

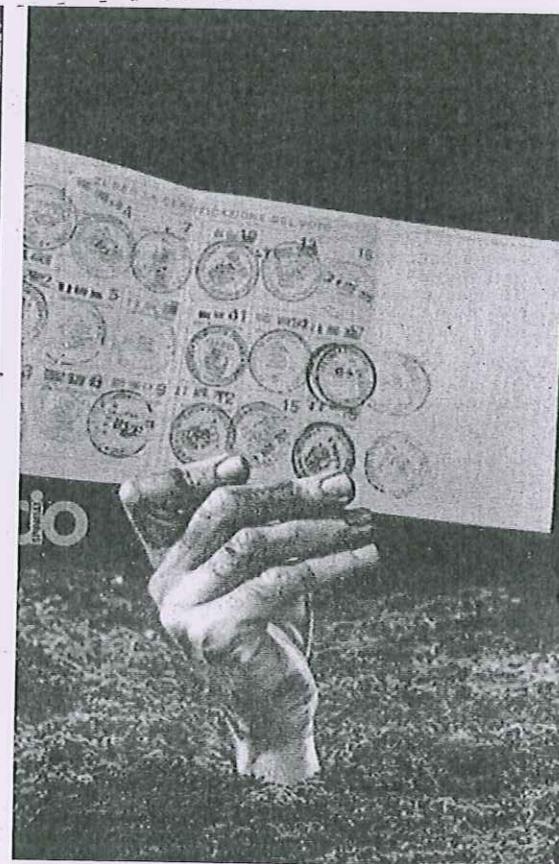
IL RICORSO AL TAR Rispondendo alle domande dei giornalisti Minicuci ha illustrato



to quelle che a suo parere sono le «opzioni» in mano al Tribunale amministrativo regionale: «Il Tar ha delle opzioni, la prima è dire che il ricorso è fuori termine. In questo caso avremmo un fatto paradossale, per alcune irregolarità se le conosco entro 30 giorni posso fare ricorso e avere giustizia, per gravi brogli elettorali invece soltanto perché l'ho conosciuto il trentunesimo giorno posso non avere giustizia. Lo strumento che l'ordina-

mento appresta è che nel momento in cui conosco i verbali della commissione elettorale devo fare ricorso entro trenta giorni. Così non è perché i verbali a quella data erano in un modo, quello che abbiamo scoperto dopo era inimmaginabile».

«Il Tar - ragiona ancora Minicuci - può dire che i brogli sono tanti e tali da annullare tutte le elezioni, e si rifanno le elezioni con nuovi candidati. Un'altra opzione è che i fatti relativi alle



operazioni di voto sono stati irregolari in otto sezioni, quindi il Tar può far rifare le votazioni in quelle otto sezioni e se nessuno dei due candidati sindaci arriva al 50 più uno dei voti si rifà il ballottaggio in tutte le sezioni. Questa ultima sarebbe anche la più veloce».

LE PAROLE DI ALMIRANTE Indicato alla coalizione quale candidato del centrodestra dal leader leghista Matteo Salvini, ieri Minicuci si è riscoperto

anche un po' missino, rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano un commento sul fatto che due degli ultimi indagati nell'inchiesta sui brogli sono due candidati consiglieri che sostenevano proprio la coalizione di centrodestra: «Rispondo con le parole di Almirante, se prendete uno di sinistra punitelo con la pena prevista, se prendete uno di destra punitelo con una pena maggiore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ CHIAREZZA Una delegazione reggina ricevuta dal sottosegretario di Stato Molteni

La Lega in spedizione al ministero dell'Interno



La delegazione della Lega a Roma

LA Lega ne ha dato notizia solo oggi ma già lo scorso 25 marzo una delegazione di rappresentanti istituzionali si è recata presso il Ministero dell'Interno per conferire in merito all'incredibile vicenda dei brogli elettorali di Reggio Calabria che in pochi mesi (sei dall'inizio del mandato amministrativo di Falcomatà e Co) ha visto ben tre operazioni giudiziarie.

Una «spedizione» romana necessaria perché non resti tutto confinato nella città dello Stretto e perché l'affaraccio dei brogli elettorali alla scorsa tornata elettorale non finisca come polvere sotto i tappeti, visto anche lo sconvolgente silenzio che ammantava la vicenda.

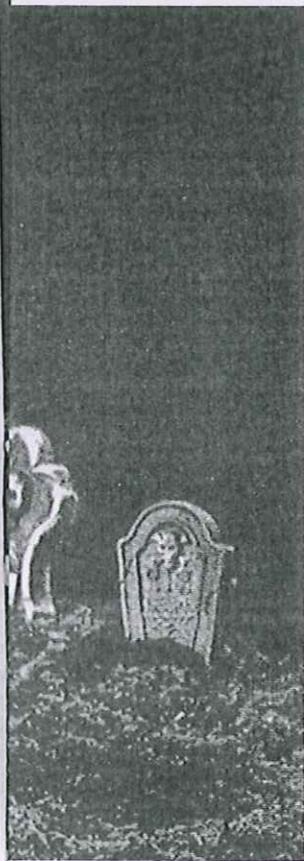
L'indagine sui brogli elettorali a Reggio Calabria si sta allargando a macchia d'olio: si legge in una nota giunta alle redazioni dopo l'incontro romano. Una situazione che ha minato alla base la credibilità del sistema e che deve essere al più presto definita. Non appare concepibile che si possa tenere in piedi un'amministrazione che ha raggiunto il risultato minando alle radici le regole democratiche e violando pesantemente la leg-

ge e quella credibilità che deve accompagnare chi rappresenta il Popolo».

E quanto si legge in una nota della Lega, in fornisce altri particolari sull'incontro nella Capitale.

«Una delegazione della Lega, composta dal Commissario Regionale, Giacomo Francesco Saccomanno, dal referente provinciale Franco Recupero, e dai consiglieri comunali Nino Minicuci e Giuseppe De Biasi - si legge nel comunicato - è stata ricevuta dal Sottosegretario di Stato all'Interno, On Nicola Molteni, al quale è stata rappresentata la grave situazione della Città di Reggio Calabria e la necessità che vi sia un intervento deciso da parte del Ministero. Allo stesso continua la nota - è stato precisato che appare ingiustificabile che una amministrazione delegittimata da una pesante indagine della Procura della Repubblica di Reggio Calabria, che ha effettuato anche degli arresti, possa essere mantenuta al suo posto. Il Sottosegretario, dopo aver sentito i delegati, ha riservato una adeguata verifica e una risposta non appena in possesso di informazioni precise».

Il leghista Antonino Mincucci protagonista di un'iniziativa politica a piazza Italia e sotto l'ex consigliere comunale del Pd Nino Castorina ai domiciliari per brogli, in grande un'immagine dedicata ai brogli e diffusa sui social



REAZIONI

Il Pci- «Trasversalismo inquietante»

CONTINUA l'embargo del silenzio sfrontato dei partiti comunali coinvolti nell'affaire brogli. Dopo il Pd coinvolto con l'arresto dell'ex capogruppo Nino Castorina e l'avviso di garanzia per l'ex consigliere comunale Paola Serranò, l'indagine lambisce anche gli altri partiti da Fratelli d'Italia di Luigi Dattola a Forza Italia di Giuseppe Eraclini ma sia i partiti coinvolti che gli altri presenti a Palazzo San Giorgio scelgono il silenzio. A parlare sono i partiti extragovernativi come il partito comunista dei lavoratori che così scrive: «Non è vero che tutti stanno zitti! Il PCL non tace sulla vicenda dei brogli e sui suoi sorprendenti sviluppi. In questa vicenda è stato leso il diritto fondamentale alla libertà di voto, in questa vicenda sono stati le oppresse e gli oppressi di Reggio a subire l'imposizione di un bavaglio, in questa vicenda il PCL è stato (non unica) vittima sacrificale. Il consiglio è illegittimo, il ritorno al voto è inevitabile. Emerge da questa vicenda un trasversalismo inquietante; la pseudo democrazia borghese si sostanzia in un consociativismo di metodi e scenari che non può essere coperto. È lo stesso scenario che fa da sfondo al governo Draghi. Occorre riunire le forze della sinistra di opposizione, adesso il PCL rinnova la proposta di eleggere autonomamente un organo indipendente, diverso da un consiglio farlocco, e le invita a un incontro quanto più rapido possibile per procedere in tal senso».

IN PROTESTA

“Reggiononsibrogli” torna dal prefetto Mariani

A SOLI SEI mesi dalle elezioni e con già tre operazioni giudiziarie per brogli elettorali sul groppone di quest'amministrazione comunale il comitato Reggio non si broglia, nato all'indomani dello scandalo elettorale che vede ancora oggi ai domiciliari il già capogruppo del Pd, Nino Castorina, si è nuovamente recato dal Prefetto Mariani.

A Piazza Italia la delegazione, composta da Saverio Laganà, Peppe Modafferi, Antonio Virduci e Pasquale Morisani, ha chiesto di essere aggiornata sulle iniziative intraprese dal Governo nazionale per risolvere una volta per tutte “la vergognosa situazione che sta tenendo sotto scacco un'intera città”. Contestualmente il comitato ha voluto informare il Prefetto delle ripetute violazioni dello Statuto e dei regolamenti operate a palazzo San Giorgio.

Il comitato infatti ha voluto chiedere lumi anche su un aspetto che bollano come davvero incomprensibile: il diniego da parte del presidente del consiglio Enzo Marra di convocare un consiglio comunale. Per il Comitato Marra “continua colpevolmente ad ignorare i regolamenti di legge e gli istituti di partecipazione popolare, non avendo convocato il Consiglio comunale aperto alla cittadinanza quale atto istituzionale dovuto per dare seguito alla raccolta firme di ben due mesi addietro”.

Un consiglio aperto che, secondo il Comitato, è doveroso nei confronti della città che lo ha richiesto.

Il Prefetto si è detto disponibile a risolvere il problema verificando attraverso una formale pec che tutti i documenti di richiesta siano regolamentari.

«A sei mesi dalle elezioni e con già tre operazioni giudiziarie sullo stesso voto l'amministrazione deve rispondere»



Laganà, Modafferi, Virduci e Morisani

NOMINATI DAL COMMISSARIO STRAORDINARIO SCAFFIDI

All'Asp arrivano Domenico Minniti direttore sanitario e Daniela Costantino direttore amministrativo

Il commissario straordinario dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria, Gianluigi Scaffidi, ha proceduto ieri alla nomina del direttore sanitario e del direttore amministrativo dell'Azienda. Scaffidi ha nominato il dottor Domenico Minniti alla carica di direttore sanitario e la dottoressa Daniela Costantino. Entrambi sono nominati per due anni fino alla nomina del nuovo Direttore Generale.

Mutismo dei partiti comunali. Continuano a parlare gli outsider come Fiamma Tricolore

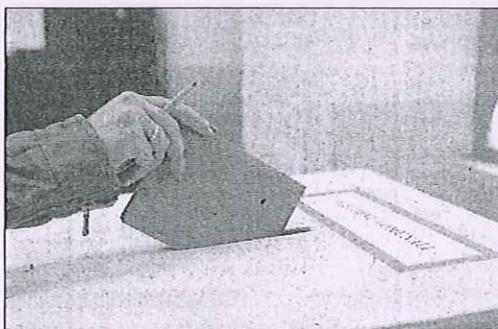
rogli elettorali, Fiamma tricolore: «In questo teatro dell'assurdo il nostro non è silenzio ma solo nausea»

«Il risultato di questi sette anni è una città ridotta ormai in macerie non sono moralmente e politicamente ma nel vero senso della parola: una Reggio che si è ormai imbarbarita ed in cui i partiti rimangono muti»

Brogli elettorali, Fiamma tricolore: «In questo teatro dell'assurdo il nostro non è silenzio ma solo nausea»

«L'ennesima puntata della vicenda brogli elettorali delle scorse elezioni amministrative di settembre ha allargato la platea degli imputati e nonostante ciò continuano a non arrivare segnali da parte delle istituzioni comunali e governative». Ad affermarlo è la Federazione provinciale di Reggio Calabria del Movimento sociale italiano Fiamma tricolore. «Il consiglio comunale nemmeno nell'ultima seduta - continua - in cui ha conferito la cittadinanza onoraria alla senatrice Liliana Segre vittima degli orrori della Shoah, ha inteso discutere della vicenda brogli elettorali come se nulla fosse mai accaduto. Saremmo curiosi di sapere, e probabilmente glielo porteremo noi direttamente a sua conoscenza, cosa ne pensa la nostra illustre neo concittadina di ricevere tale titolo da una amministrazione illegittima eletta grazie a brogli elettorali, di essere cittadina onoraria di una città in cui mancano i servizi pubblici essenziali e dove sono risultati eletti soggetti con pa-

«Nel teatro dell'assurdo il nostro non è silenzio ma nausea»



Urne elettorali

rentele vicini alla criminalità organizzata. Non proprio qualcosa di cui vantarsi: magari anche lei avrebbe suggerito di pensare a cose un po' più serie viste le condizioni in cui versa la città».

La Fiamma sostiene che «nel silenzio omertoso dell'assessore alle Legalità, un ossimoro ormai in questa città, più volte sollecitata da noi e da altri soggetti politici, oltre al comitato “Reggio non si Broglia” ad

esprimersi sulla vicenda e nella mancata convocazione del consiglio comunale aperto, richiesta da oltre quattrocento cittadini, da parte di un presidente del consiglio ridotto a pupazzo della maggioranza, il nostro ringraziamento non può non andare a quegli inquirenti che giorno dopo giorno stanno facendo emergere il fango ed il marcio che ancora si cela dietro le ultime elezioni amministrative. Salvato più volte dal disesto

grazie ai soldi a pioggia distribuiti dai governi amici, indagato con mezza giunta per la vicenda Miramare, travolto dallo scandalo dei brogli elettorali, dei presidenti di seggio e scrutatori scelti dal suo braccio destro in spregio ad ogni normativa, incapace di fornire ai cittadini i più comuni ed essenziali servizi quali raccolta della spazzatura ed acqua nelle case: ci chiediamo cosa altro ancora, a quali altre torture dovrà sottoporre Reggio Calabria e i suoi cittadini prima che il suo “Attila”, al secolo Giuseppe Falcomatà, venga “detronizzato”?

Il risultato di questi sette anni è una città ridotta ormai in macerie non sono moralmente e politicamente ma nel vero senso della parola: una Reggio che si è ormai imbarbarita ed in cui i partiti rimangono muti in quanto rappresentano soltanto dei contenitori in cui ci si decide di candidare non in base alle proprie idee e formazione politica ma in base a meri calcoli opportunistici riguardanti la possibilità o meno di risultare eletti in un contenitore piuttosto che in un altro. Logiche - conclude - che il Movimento sociale Fiamma tricolore ha sempre rifiutato e che lo hanno posto in contrasto, anche nel recente passato, con i suoi storici alleati. Noi infatti, ancora oggi crediamo che la politica richieda competenza, impegno, passione ma soprattutto coraggio nelle scelte. Ecco perché in questo teatro dell'assurdo il nostro non è silenzio ma semplicemente nausea».

L'INTERVENTO di Giuseppe Pasquino*

Perché il Ponte sullo Stretto serve per trainare lo sviluppo del Paese

OCCASIONE

Sarebbe l'elemento propulsore in grado di accelerare tutti gli interventi mancanti

FUTURO DIVERSO

L'autostrada Salerno-Reggio Calabria diventerebbe la Salerno-Palermo

Che l'Italia non abbia lo spessore per le decisioni rilevanti è sotto gli occhi di tutti. Un paese barocco, immobile, burocraticamente inefficiente, dalle discussioni infinite, incapace di decidere ma soprattutto privo di capacità prospettica verso il futuro.

E la vicenda del ponte è emblematica. Evito gli excursus storici, che lascio agli inutili politici, e vado al dunque.

Uno degli argomenti dei detrattori dell'opera è che la stessa non possa comunque essere definita prioritaria in una realtà, come Calabria e Sicilia, priva di tutto, certamente di tanto. Si evidenziano i problemi del dissesto idrogeologico, della sanità inefficiente, di tante altre opere mancanti senza le quali il ponte rimarrebbe una cattedrale nel deserto, e così via dicendo.

Ma nessuno comprende invece che proprio il ponte ne sarebbe il traino, l'elemento propulsore in grado di accelerare tutti gli interventi mancanti.

Per usare un parallelismo, è come l'intervento per l'ecobonus all'interno di un appartamento condominiale, che può essere eseguito se vi è quello trainante sull'intero edificio, senza il quale il primo è precluso.

Perché è di questo che concretamente si tratta. E valga il vero. Sembra, per esempio che la tanto pubblicizzata linea ad alta velocità tra Salerno e Reggio Calabria, quella vera e propria, si intende, per treni sino ad oltre 300 Km all'ora, ed effettivamente da realizzare, sia solo quella da Battipaglia a Praia a Mare, mentre per il resto le opere si ridurrebbero a piccole modifiche per consentire una velocità di 150 Km all'ora. Né è chiaro in che cosa consistano, concretamente, gli interventi sull'autostrada, nel tratto corrispondente, considerato che nel percorso peggiore di essa, da Cosenza ad Altilia Grimaldi, sono da anni in corso lavori per il nuovo look alle gallerie ed ai guardrail, mantenendo intatto un tratto di una pericolosità inaudita, che, se rifatto adeguatamente, consentirebbe invece, in soli 20 minuti di collegare Cosenza con l'aeroporto di Lamezia, con indubbio beneficio. Né è dato sapere cosa sarà della SS 106, se diventerà un'autostrada a quattro corsie da Reggio a Taranto, oppure

un rammendo qua e là. Ed il discorso potrebbe riportarsi parallelamente per i vari collegamenti interni in Sicilia.

E del resto, a cosa servirebbe l'alta velocità sino a Reggio in una regione ormai spopolata e con scarse possibilità di sviluppo? Quale danno potrebbe subire una regione come la Calabria da una quarantina di Km di strada di campagna inserita in autostrada?

Ed anche il porto di Gioia Tauro, alla fine, non sarebbe gravemente pregiudicato se i treni dovessero impiegare un'ora in più per raggiungere l'Europa. Ma certo, non sarebbe nemmeno deleterio se giungessero con un giorno di ritardo. La Calabria, in fondo, non è la Lombardia. Ed è meglio, per i tanti, che non lo diventi mai!

Ma tutto sarebbe diverso, col ponte. L'alta velocità ferroviaria avrebbe senso, ed anche quelle gincane della Salerno-Reggio si renderebbe necessario eliminarle, così come non si potrebbe fare a meno della corsia d'emergenza sull'intero tratto. Non sarebbe più la Salerno-Reggio, ma la Salerno-Palermo, anzi Trapani, perché avrebbe anche senso che velocità stradale e ferroviaria giungessero sino a lì.

E che dire della Catania-Reggio-Taranto, autostrada ionica della rinata Magnagrecia? Tale diventerebbe dopo la realizzazione del ponte!

Ma c'è di più. Il ponte oltre a portare lavoro per un decennio ad oltre 100.000 persone, darebbe lo stura alla nascita di attività economiche ed industriali di supporto in grado di crescere e rafforzarsi e proiettarsi nel futuro anche in contesti diversi. Un primo grande beneficio lo avrebbe il centro siderurgico di Taranto, oggi in cri-



si, che con la necessità di acciaio per il ponte avrebbe non solo grande impulso ma anche l'occasione di riconvertirsi ad energia pulita. Dal suo rafforzamento industriale si trarrebbero le risorse per renderlo compatibile con l'ambiente e la vita delle persone. Ma decine sarebbero le attività produttive che sorgerebbero tra Calabria e Sicilia, non potendosi immaginare che tutto possa e debba essere importato da realtà lontane. E dunque lavoro, per la costruzione del ponte e per le attività di supporto.

Lavoro e sviluppo, unici elementi per combattere davvero i fenomeni criminali come mafia e 'ndrangheta. E' infatti ridicolo solo immaginare che bastino arresti e maxi processi per sconfiggere un fenomeno che trova nella povertà la sua causa primaria.

Ci sarà la penetrazione della mafia negli appalti? Non lo so. Certo, anche chi ha vissuto di mafia dovrà avere una occasione di riscatto, ove voglia abbandonare la vecchia vita, se lo fa rispettando le regole.

Ma lo sviluppo attrae ogni cosa. Come il povero che diventa ricco, che compra la macchina nuova, o si veste adesso alla moda, frequenta l'alta società e quando parla viene ascoltato, magari con larvato disprezzo ma con apparente cordialità. Ha titolo adesso per parlare e dunque chiedere quel che nessuno, prima, gli avrebbe dato.

E quindi, come si potrà non intervenire per il dissesto idrogeologico se inciderà su una viabilità internazionale, su un sistema intermodale che da Gioia Tauro si proietterà verso Rotterdam? E come si potrà lasciare ancora la sanità allo sbando in una zona ricca del Paese, che potrà alzare la voce e pretendere?

Per non parlare del turismo. Non solo per visitare il ponte come si fa per quello di Brooklyn, ma anche per i collegamenti veloci da ogni parte d'Italia.

Il ponte è forse l'unica opera, per l'effetto moltiplicatore che determina sul piano economico, in grado di cambiare davvero le sorti dell'estremo Sud, di dare una svolta effettiva alla risoluzione di problemi atavici, visto il fallimento della politica di contributi a pioggia, rivelatisi vero spreco di risorse pubbliche. Solo la spesa in infrastrutture può dare impulso al Paese. E dunque, chi non vuole il ponte è perché ha interesse a che questo lembo di terra rimanga com'è, nel sottosviluppo, nella povertà, soggiogato da 'ndrangheta e mafia!

**Avvocato*

CAMBIA IL RIPARTO DEL FONDO DI SOLIDARIETÀ NAZIONALE AI COMUNI DEL SUD 700 MILIONI IN PIÙ PER IL SOCIALE E PER IL TERRITORIO

di LIA ROMAGNO

Con il via libera all'unanimità della Commissione parlamentare per l'attuazione del Federalismo fiscale al nuovo modello di riparto del Fondo di solidarietà comunale (Fsc), i comuni del Sud possono contare su circa 700 milioni in più (695 per la precisione) per finanziare i servizi sociali (asili nido esclusi) e di viabilità e territorio. Più soldi, quindi, da destinare a servizi per gli anziani, la viabilità, assistenti sociali, servizi per i meno abbienti, la protezione civile.

a pagina VI

CAMBIA IL RIPARTO DEL FONDO DI SOLIDARIETÀ COMUNALE

SUD, AI COMUNI 700 MILIONI IN PIÙ PER IL SOCIALE E PER IL TERRITORIO

*A trarne i maggiori
benefici saranno
soprattutto i Comuni
della Campania, della
Puglia e della Calabria*

di LIA ROMAGNO

Con il via libera all'unanimità della Commissione parlamentare per l'attuazione del Federalismo fiscale al nuovo modello di riparto del Fondo di solidarietà comunale (Fsc), i Comuni del Sud possono contare su circa 700 milioni in più (695 per la precisione) per finanziare i servizi sociali (asili nido esclusi) e di viabilità e territorio. Più soldi, quindi, da destinare a servizi per gli anziani, la viabilità, assistenti sociali, servizi per i meno abbienti, la protezione civile, la tutela ambientale. E ridurre il divario sui diritti di cittadinanza.

GARANTIRE UGUALI DIRITTI

Grazie ai fondi aggiuntivi per i servizi dei Comuni previsto nell'ultima legge di bilancio - pari a oltre 600 milioni - che va ad aggiungersi alla dotazione di circa 6 miliardi del Fsc, con il nuovo criterio di riparto i Comuni meridionali guadagnano risorse senza tuttavia sottrarli a quelli del Nord. Si

riduce però significativamente, nell'ordine di 700 milioni, la sperequazione tra i Comuni. A trarne i benefici maggiori saranno soprattutto quelli della Puglia, della Calabria e della Campania.

Un primo passo verso il superamento della spesa storica, una "rivoluzione" che consente al Sud di avvicinarsi a quegli standard che gli consentono di garantire ai suoi cittadini parità di diritti.

«Le battaglie sociali di quotidiani impor-



tanti, della migliore intelligenza del Mezzogiorno, dell'associazionismo civile e di quanti impegnati in politica su questo fronte hanno issato la bandiera dei diritti pagano - ha affermato Paolo Russo, vicepresidente della Commissione per l'attuazione del Federalismo fiscale - Il tema è garantire uguali diritti. Siamo solo agli inizi, perché sono solo due i parametri interessanti, le politiche sociali, esclusi gli asili nido, e la viabilità e il territorio, ma è evidente che siamo all'inizio di un percorso che inverte una tendenza e lo fa in chiave di Paese, non più il Sud o il Nord contro l'altra parte del Paese. Ma è il Paese che si rende conto che non è possibile lasciare più di un terzo dei cittadini privi di diritti e i Comuni nella condizione di non poter rispondere al bisogno di salute, trasporto, istruzione e assistenza».

LE NOVITÀ METODOLOGICHE

La "rivoluzione" nasce dalla revisione dei fabbisogni standard per il 2021 elaborata dalla Commissione tecnica per i fabbisogni standard (Ctfs) che oltre all'aggiornamento della base dati, ha introdotto alcune novità metodologiche per le funzioni sociale e viabilità e territorio, anche alla luce delle criticità che la crisi provocata dalla pandemia ha reso ancora più evidenti, rendendo necessario intervenire per potenziare i servizi sociali, soprattutto nelle aree più deficitarie, molte proprio nel Mezzogiorno.

Per entrambe le funzioni, la nuova metodologia prevede l'utilizzo di dati relativi a più annualità - finora il riferimento era l'annualità - e la classificazione dei Comuni in gruppi omogenei sulla base di caratteristiche geografiche, demografiche, relative al tessuto economico. In particolare per quanto riguarda la funzione variabilità e territorio per il calcolare il fabbisogno si terrà ora conto delle unità immobiliari e non più della popolazione come variabile di riferimento. In questo modo si riescono a cogliere in modo più bilanciato, e senza intaccare la dotazione di risorse, gli effetti dello spopolamento (leggi emigrazione) - di cui "soffrono" tanti Comuni meridionali, abbandonati dai loro cittadini che cercano un'occasione al Nord - della presenza di costi fissi e della particolare situazione dei comuni turistici, e quindi lo scarto tra residenti e abitanti.

Quanto alla funzione servizi sociali, non si fa più riferimento alle *dummy* regionali per spiegare i differenziali di spesa ma all'intensità dei servizi offerti e a una più accurata misurazione delle caratteristiche comunali grazie all'uso di una stima su più anni. «C'è stato anche il superamento in maniera più netta della spesa storica in una prospettiva di potenziamento dei servizi», ha spiegato il presidente della Ctfs, Giampaolo Arachi durante l'audizione di fronte alla Commissione.

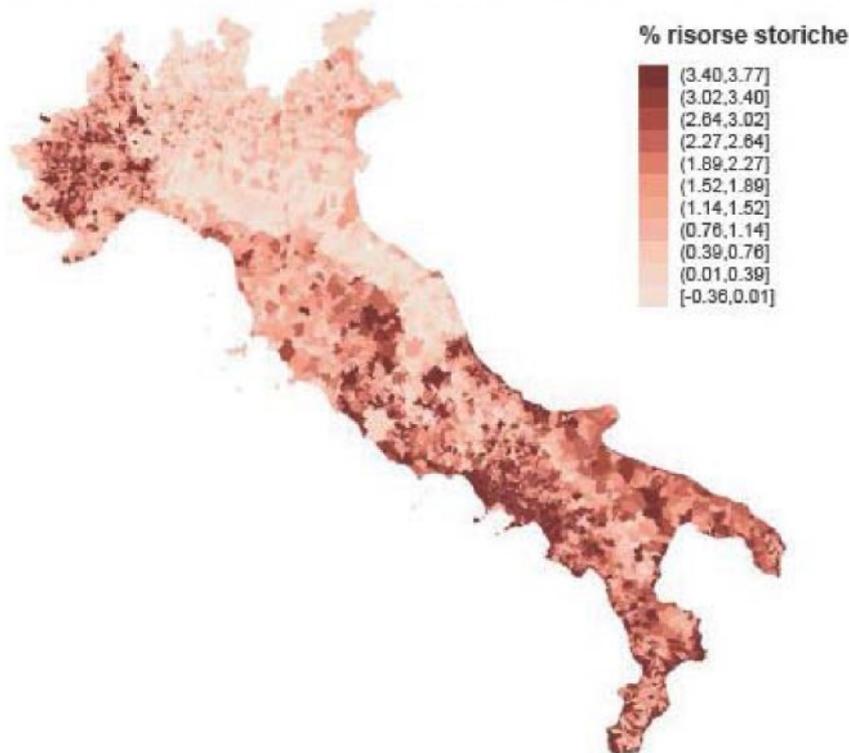
LE RISORSE

«L'analisi dei dati ha messo in luce differenze sostanziali nell'erogazione dei servizi lungo l'intero territorio nazionale - si legge nella relazione alla Commissione - In molti comuni l'intensità dei servizi sociali è risultata così basse da apparire del tutto inadeguata a quanto richiesto per la tutela dei diritti sociali». Per questo, si evidenzia, la Ctfs ha scelto delle «regole di normalizzazione» che avessero come riferimento non il livello medio storicamente offerto ma il livello di servizi e la spesa standard delle realtà più virtuose. In questo modo la quantificazione dei fabbisogni standard monetari dei servizi sociali è risultata pari a circa 5,8 miliardi, con un aumento del fabbisogno di circa 657 miliardi rispetto alla spesa storica di riferimento. Risorse "integrate" - fino a raggiungere i 651 milioni entro il 2030 - con la legge di bilancio.

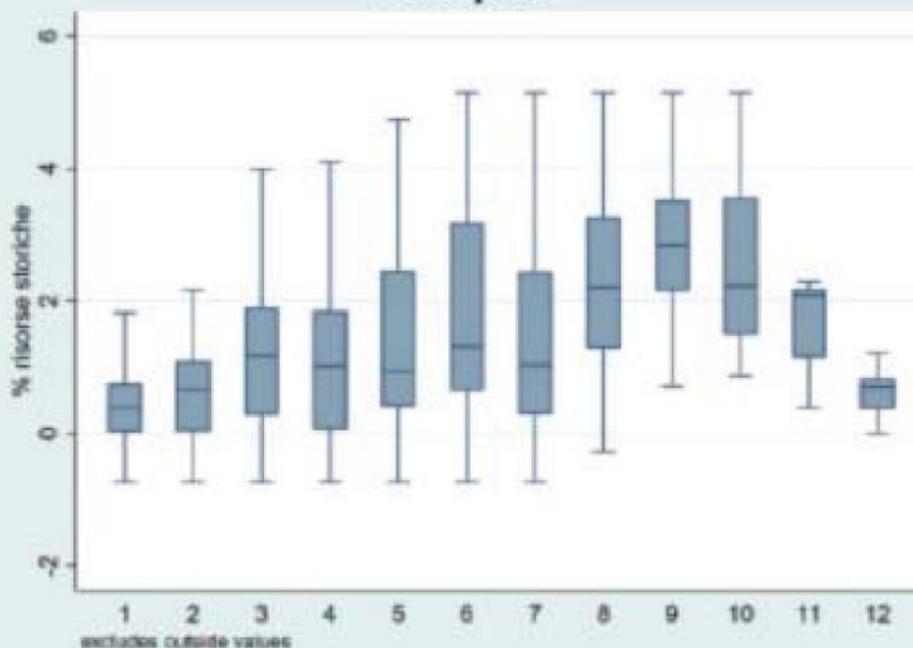
LA "RIVOLUZIONE"

Gli effetti delle modifiche introdotte hanno "rivoluzionato" l'assegnazione delle risorse: l'aggiornamento dei dati ha aumentato le assegnazioni dei Comuni medi riducendo quelle dei grossi centri urbani. Nel Fsc, si sottolinea, questa modifica comporta nel 2021 uno spostamento di 40 milioni in senso orizzontale. L'impatto complessivo della revisione del fabbisogno standard dei servizi sociale è stato positivo per quasi tutti i Comuni. Solo alcuni Comuni emiliani e marchigiani registrano variazioni negative, ma si tratta comunque di realtà con un livello di servizi già elevati. Guardando al Sud la situazione cambia in maniera significativa, in quanto «i guadagni più evidenti - si sottolinea nella relazione - sono visibili nei comuni delle regioni meridionali, Campania e Puglia in particolare». Benefici si segnalano, poi, anche in Piemonte.

EFFETTI COMPLESSIVI SUL FSC DELLA MODIFICA DEI FABBISOGNI STANDARD DEI SERVIZI SOCIALI COMPRESIVI DELLE MAGGIORI RISORSE ANNO 2021



Box-plot



Descrizione delle fasce di abitanti, 1 = meno di 500 abitanti, 2 = tra 500 e 1000, 3 = tra 1000 e 2000, 4 = tra 2000 e 3000, 5 = tra 3000 e 5000, 6 = 5000 e 10000, 7 = tra 10000 e 20000, 8 = tra 20000 e 60000, 9 = tra 60000 e 100000, 10 = tra 100000 e 250000, 11 = tra 250000 e 500000, 12 = oltre 500000 abitanti.

illustrazione di Giulio Poggesi

EdiliziaCostruzioni ai livelli pre Covid,
traino degli incentivi —p.23

Le costruzioni sopra i livelli pre Covid, traino degli incentivi

**Tira soprattutto
il bonus del 90%
per le facciate mentre
si preparano i lavori
agevolati dal 110%****Congiuntura**Istat: a febbraio crescita
tendenziale del 3,5%
rispetto al 2020Per il Cresme la crescita
tendenziale è stata del 7%
Per il 2021 previsto + 12%**Giorgio Santilli**

La produzione del settore delle costruzioni torna sopra ai livelli pre-Covid. Lo dice l'Istat che a febbraio 2021 registra «il secondo mese consecutivo di crescita congiunturale per l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni», salito dell'1,4% rispetto a gennaio.

Su base tendenziale - dice la nota dell'Istituto nazionale di statistica - l'indice grezzo aumenta del 2,4% e l'indice corretto per gli effetti di calendario del 3,5%, dopo due mesi di flessioni. «I livelli della produzione - osserva l'Istat - al netto della stagionalità, risultano più elevati rispetto a febbraio 2020, mese antecedente l'inizio di misure generalizzate di contrasto all'emergenza sanitaria».

L'indicatore Istat non consen-

te valutazioni di tipo qualitativo che invece fa il Cresme.

Anzitutto il centro di ricerca specializzato nell'edilizia conferma che il settore è ormai sopra i livelli pre-Covid, registrando un dato addirittura più sostenuto di quello rilevato dall'Istat. Per il Cresme infatti la crescita tendenziale di febbraio 2021 rispetto a febbraio 2020 si colloca a +7%.

Non solo: il Cresme prevede per il 2021 una crescita annua del 12% che confermerebbe il superamento dei livelli pre-pandemici dopo il -8,5% del 2020.

Il Cresme ha predisposto un proprio indicatore sintetico che permette di seguire con cadenza mensile l'evoluzione della congiuntura nel settore delle costruzioni. L'istituto svolge rilevazioni regolari presso un panel ristretto di aziende leader in Italia e partecipanti al progetto di knowledge-sharing Cresme-Lab, fra cui Knauf, Bticino, Tereal, CIFA, Xella, Colorificio San Marco, Saint-Gobin, Cambielli Edilfriuli, STO, Aliaxis. Questi gruppi forniscono al Cresme indicazioni sull'andamento dell'attività, esprimendo anche valutazioni sulle aspettative nel medio termine.

«Per le imprese produttrici che partecipano alla rilevazione Cresme/CLAB - dice una nota del Cresme - febbraio 2020, ovvero l'ultimo mese pre-chiusura Covid, aveva fatto segnare numeri molto positivi, eppure, grazie soprattutto all'effetto trai-

nante svolto dagli incentivi fiscali, febbraio 2021 si è chiuso con un importante segnale di crescita, e questo nonostante le condizioni meteo meno favorevoli». La rilevazione di marzo, in arrivo nei prossimi giorni, confermerà questi dati.

Una spinta decisiva al settore è venuta dagli incentivi fiscali. «Molto fermento - dice il Cresme - si è osservato nell'ambito dei cantieri incentivati, specialmente in riferimento al bonus facciate 90%, mentre sono proseguiti i preparativi per i lavori agevolati dal Superbonus 110%».

Il Cresme registra una tendenza positiva per tutte le linee di prodotto, «in particolare quelle relative alle soluzioni da esterno». Vendite in crescita, quindi, per tutti i prodotti dedicati alle facciate, sia opaco, sia trasparente; ancora bene il comparto macchine, mentre prosegue la corsa del canale DIY e dell'e-commerce. A confermare questi dati - dice il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini - c'è stato anche il boom per i ponteggi».

Al livello territoriale, sud e nord-est hanno mostrato una vivacità maggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così l'Italia riparte

Da lunedì al primo luglio, due mesi per riaprire il Paese
Debutta il green pass: si comincia con ristoranti e viaggi



CARD PER I VIAGGI

Da lunedì servirà per spostarsi tra regioni di colore diverso, poi anche per partecipare ad eventi e spettacoli con più di mille spettatori. È costituito da uno di questi tre certificati: di avvenuta vaccinazione con entrambe le dosi, di avvenuta guarigione dal Covid (entrambi della durata di sei mesi) e di esito negativo a test anche rapido eseguito nelle 48 ore. —



USCIRE DALLA REGIONE

Tornano liberi gli spostamenti tra regioni gialle. Per muoversi tra quelle di colore diverso serve il «green pass». Fino al 15 giugno in zona gialla e arancione restano contingentate le visite a parenti e amici: una sola volta al giorno e in non più di 4 persone anziché 2 come ora, più minori. Le seconde case possono essere raggiunte da un solo nucleo familiare anche in zona rossa. —



LE SCUOLE AL 70%

In zone gialle e arancioni dagli asili fino alla terza media scuole sempre aperte. Nelle superiori lezioni in presenza garantite per almeno il 70% degli studenti (prima del Cdm era il 60%). In zona rossa presenza garantita tra 50 e 75%. Lezioni «prioritariamente» in presenza anche nelle Università in zone gialle e arancioni. Nelle rosse, presenza raccomandata per gli studenti del primo anno. —



RISTORANTI ALL'APERTO

In zona gialla i ristoranti riaprono anche la sera soltanto con il servizio al tavolo all'aperto. Ma per cenare o prendere un drink bisogna fare presto perché alle 22 scatta il coprifuoco. Nelle regioni rosse e arancioni restano chiusi tutto il giorno anche se consegna a domicilio e asporto restano consentiti fino alle 18, orario prolungato alle 22 per le enoteche. —



SPORT DI CONTATTO

Dal 26 aprile nelle regioni gialle riprendono anche gli sport di contatto: calcio e calcetto, volley e beach volley, basket, tanto per citare i più noti. Una riapertura attesa da tanti sportivi amatoriali e non ma giudicata pericolosa da più di uno scienziato del Cts. Comunque dopo la partita bisognerà correre a casa per fare una doccia perché gli spogliatoi restano chiusi. —



CINEMA IN ZONE GIALLE

Sempre solo nelle regioni in fascia gialla riaprono cinema, teatri e sale da concerto con posti a sedere preassegnati e mantenendo sempre un metro di distanziamento. Si potranno occupare al massimo il 50% dei posti disponibili fino a un limite di 500 spettatori al chiuso e mille all'aperto. In relazione all'andamento dell'epidemia si potrà aumentare il numero degli spettatori. —



15

CENTRI COMMERCIALI ANCHE NEI WEEKEND

Da metà maggio nelle regioni in fascia gialla riaprono anche nei festivi e nei prefestivi le attività degli esercizi commerciali presenti all'interno dei mercati, dei centri, delle gallerie e dei parchi commerciali, oltre che «delle altre strutture ad essi assimilabili». Nelle zone rosse e arancioni le stesse attività restano consentite nei soli giorni feriali. —



PISCINE MA SOLO ALL'APERTO

Dal 15 maggio si potrà di nuovo andare a nuotare in piscina. Solo in quelle all'aperto però perché per le vasche indoor bisognerà attendere il 1° giugno. In quelle open restano però le regole già fissate dai protocolli di sicurezza, ossia almeno 7 metri quadrati di acqua a testa, che significa consentire l'ingresso in vasca per un solo terzo della capienza e divieto di fare la doccia. —



SPIAGGE E STABILIMENTI BALNEARI

Sempre il 15 maggio riaprono gli stabilimenti balneari con le linee guida fissate dalle Regioni. Ossia gli ombrelloni dovranno essere ben distanziati in modo da garantire per ogni postazione una superficie di almeno 10 metri quadrati. Tra lettini, sedie e sdraio quando non posizionate sotto l'ombrellone deve sempre essere garantita la distanza di un metro. —



GIUGNO
1
RISTORANTI, TORNA IL SERVIZIO IN SALA

Nelle regioni gialle bar e ristoranti riprendono a servire al tavolo anche al chiuso ma solo di giorno, perché dalle 18 si chiude e restano consentiti solo asporto e delivery fino alle 22. La sera di può continuare a cenare o a prendere l'aperitivo ma solo all'aperto e, almeno per ora, con coprifuoco alle 22. —


NON SOLO EUROPEI, EVENTI SPORTIVI CON IL PUBBLICO

Riaprono al pubblico gli eventi sportivi di interesse nazionale. Quelli più importanti, come gli Internazionali d'Italia di tennis, anche prima del 1° giugno. Capienza massima consentita al 25% con un limite di 500 spettatori al chiuso e mille all'aperto. Alle manifestazioni più importanti come gli Europei di calcio potranno partecipare più spettatori muniti di green pass. —


NELLE REGIONI GIALLE TOCCA ALLE PALESTRE

Riaprono finalmente le palestre e anche le piscine indoor ma solo nelle regioni in fascia gialla. In palestra 2 metri di distanza quando ci si allena uno nelle altre situazioni. Ingressi contingentati in piscina con la regola dei 7 metri quadrati di acqua a testa. In entrambi i casi docce e spogliatoi off limits. —


GIUGNO
15
RIECCO LE FIERE IN ANTICIPO

Nelle regioni in fascia gialla riaprono le Fiere con 15 giorni di anticipo rispetto alla prima bozza del decreto per ridare ossigeno a un settore economico che nel nostro Paese vale 3 miliardi di euro. Anche qui distanziamento di un metro e presenze contingentate. I lavori preparatori potranno iniziare prima del 15 giugno. —


LUGLIO
1
TERME E PARCHI DIVERTIMENTO

All'inizio di luglio potranno riaprire le terme, ma attività di gruppo, come acquabike o acquagym, vanno svolte preferibilmente nelle piscine all'aperto. L'idrokinesiterapia va fatta sempre dove possibile in vasche dedicate. Posti alternati dove si fanno inalazioni. Riaprono anche parchi tematici e di divertimento. —


CONGRESSI E CONVEGNI IN PRESENZA

Niente anticipo per congressi e convegni, che fino al 1° luglio dovranno continuare a svolgersi in modalità remoto. Ma dal 1° luglio si torna in presenza anche se con distanziamento e contingentamento dei partecipanti. Come per le Fiere anche in questo caso i lavori preparatori potranno iniziare prima. —



I tavolini all'aperto saranno tax free fino al 31 dicembre

Fondo da un miliardo ai Comuni per tagliare la tassa sui rifiuti

Andrea Bassi

Tavoli all'aperto «tax free» almeno fino a fine anno. E poi una consistente riduzione della Tari, la tassa sui rifiuti, per le imprese

ma lasciando ai Comuni la decisione di come agire. Ed ancora, l'annullamento della prima rata dell'Imu per gli esercizi commerciali colpiti dalla pandemia. Fondo da un miliardo ai Comuni. *A pag. 7*



Suolo pubblico e rifiuti verso lo stop alle tasse

► Blocco fino a dicembre e fondo di 1 miliardo ai Comuni per tagliare la Tari. Tavolini tax free per la Cig a 1.199 euro. E si allarga la platea

SUL TAVOLO LA CANCELLAZIONE DELLA PRIMA RATA IMU PER GLI ESERCIZI COMMERCIALI

NEL PACCHETTO SULLA LIQUIDITÀ IL RIMBORSO DEI PRESTITI GARANTITI È STATO ALLUNGATO DA 6 A 15 ANNI

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Tavoli all'aperto «tax free» almeno fino a fine anno. E poi una consistente riduzione della Tari, la tassa sui rifiuti, per le imprese ma lasciando ai Comuni la decisione di come agire. Ed ancora, l'annullamento della prima rata dell'Imu per gli esercizi commerciali colpiti dalla pandemia e della seconda rata per il settore del turismo. Uno sconto sui costi «fissi» delle bollette elettriche e uno sconto fiscale de 60 per cento sui canoni di affitto dei negozi, oltre all'introduzione di una cedolare secca per quei proprietari che ridurranno i canoni. Il governo lavora a pieno regime al taglio dei «costi fissi» per le imprese e le Partite Iva da inserire nel prossimo decreto sui sostegni. Il provvedimento non arriverà prima della metà della prossima settimana, perché fare ordine tra tutte le norme per impegnare i 40 miliardi di euro dell'ultimo scostamento di bilancio non è semplice. Inoltre il governo è alla ricerca di un com-

promesso con il Parlamento. In Senato, infatti, è in discussione il decreto da 32 miliardi approvato a marzo dal governo Draghi. Si sta insomma decidendo quali norme inserire all'interno del provvedimento già incardinato a Palazzo Madama, e cosa invece in quello che dovrà essere licenziato dal consiglio dei ministri a inizio maggio. Ma alcuni punti fermi iniziano ad esserci a prescindere da quale sarà il veicolo.

LA SOSPENSIONE

A partire dalla sospensione del pagamento fino a fine anno della Tosap (la tassa per l'occupazione del suolo pubblico) e della Cosap (il canone per l'uso di spazi pubblici). Del resto, con la possibilità per i ristoranti di servire pranzi e cene solo all'aperto, sarebbe difficile far pagare queste tasse a una categoria praticamente in ginocchio. Anche sulla Tari dovrebbe arrivare un taglio consistente. Ma l'orientamento del governo non è di intervenire direttamente sulla tariffa attraverso l'Arera. Piut-

tosto sarà finanziato un fondo per i Comuni (che dovrebbe oscillare tra 700 milioni e un miliardo di euro) lasciando poi a questi ultimi la decisione su come agire. Un'altra cancellazione data ormai quasi per certa, è quella della prima rata dell'Imu per gli esercizi commerciali e della seconda rata (la prima è già stata sospesa) per le attività turistiche. L'intenzione del governo poi, è anche quella di provare ad alleggerire il peso dei canoni di affitto sempre per le attività commerciali. Arriverà ormai certamente, il rifinanziamento di un credito di imposta del 60 per cento per gli inquilini. Ma c'è l'idea di introdurre un consen-



te sconto fiscale, sotto forma di cedolare secca, per i proprietari che abbasseranno i canoni. Così come, poi, dovrebbe essere replicato lo sconto sulle bollette elettriche attraverso un taglio temporaneo degli oneri di sistema che pesano sulle fatture delle società energetiche. Oltre che sul fronte del "ristoro" sui costi fissi, si lavora anche sul alto degli indennizzi. Per ora il governo sarebbe intenzionato a confermare il meccanismo di calcolo basato sul calo del fatturato, ritenuto il modo più veloce per far arrivare i soldi nelle casse delle imprese e delle Partite Iva. Ci sarebbe però una modifica importante. Il periodo per verificare la riduzione dei ricavi sarebbe allungata fino a marzo-aprile del 2021.

L'altro capitolo, ritenuto dal governo probabilmente il più importante per la ripresa, è quello della liquidità. Le moratorie sui mutui e sui prestiti delle imprese verranno prorogate fino alla fine dell'anno. Si studia però, anche un allungamento della sca-

denza dei rimborsi. Per i prestiti erogati attraverso la garanzia Italia di Sace, attualmente il rientro deve avvenire in 6 anni. Potrebbe essere portato a 15 anni. Mentre per i prestiti fino a 30 mila coperti al 100 per cento dalla garanzia pubblica, si starebbe valutando la possibilità di alzare l'importo del finanziamento fino a 100 mila euro.

IL VERTICE

Intanto il ministro del lavoro Andrea Orlando, ha illustrato ai sindacati una bozza di riforma degli ammortizzatori sociali. Il documento prevede un aumento del massimale della Cassa integrazione. L'assegno sarà ritoccato verso l'alto a 1.199 euro rispetto agli attuali 998,18 euro lordi previsti per retribuzioni mensili fino a 2.159,48 euro. Novità anche per la Cassa integrazione straordinaria che dovrebbe essere estesa a tutte le imprese con oltre 15 dipendenti, mentre per quelle con meno di 5 lavoratori sarà introdotta una misura ad hoc. In

questo modo dunque, scomparirebbe di fatto la cassa in deroga. Le causali Cig resteranno la crisi aziendale, la riorganizzazione, la cessazione di attività, le crisi locali e settoriali. Tutti gli strumenti, prevede sempre la bozza della riforma, saranno poi agganciati alle politiche attive. Viene inoltre prevista una Dis-coll più lunga e un decalage della Naspi dal sesto mese in poi. Attualmente la dis coll, l'indennità di disoccupazione mensile prevista per i collaboratori coordinati e continuativi che abbiano perso il lavoro è a corrisposta per un numero di mesi pari alla metà dei mesi di contribuzione tra il primo gennaio dell'anno precedente e la cessazione della collaborazione. Per la Naspi invece il governo punterebbe ad allungare i tempi del calcolo del decalage portando da 4 a 6 i mesi da cui partirebbe il calcolo del taglio del 3% su una retribuzione pari al 75% del salario che si percepiva prima della disoccupazione.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scostamenti di bilancio

Interventi straordinari dello Stato nel 2020: fondi distribuiti e beneficiari



Dichiarazioni 2020

**Pagelle fiscali,
benefici
per 1,1 milioni
di partite Iva**

Mobili e Parente

—a pag. 40

Pagelle fiscali, regime premiale per 1,1 milioni di partite Iva

La platea dei contribuenti soggetti a Isa si è ridotta di 450mila unità con la fuga verso la flat tax

Dichiarazioni

Si punta a confermare l'accesso con voto dell'anno o media degli ultimi due

Il 56% dei professionisti ha ottenuto i vantaggi riservati ai più affidabili

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

La costruzione degli Isa 2021 (anno d'imposta 2020) non passa solo dalle cause di esclusione della pandemia, destinata a escludere circa un milione di contribuenti tra imprese, autonomi, professionisti e società. All'ordine del giorno dell'amministrazione finanziaria c'è anche la "costruzione" del regime premiale che nel 2020 ha riguardato circa 1,1 milioni di contribuenti e che consente di beneficiare vantaggi ai contribuenti risultati più virtuosi, ossia che conseguiranno voti in pagella più elevati. L'idea allo studio resa nota ad associazioni di categoria e rappresentanti di professionisti è quella di confermare il doppio binario di accesso già speri-

mentato lo scorso anno, in base al quale si possono, ad esempio, conseguire semplificazioni (come l'esonero dal visto di conformità) o "protezione" dagli accertamenti analitico-presuntivi o grazie ai voti conseguiti sul singolo anno o grazie alla media dell'anno d'imposta per cui si compila il software e a quello precedente.

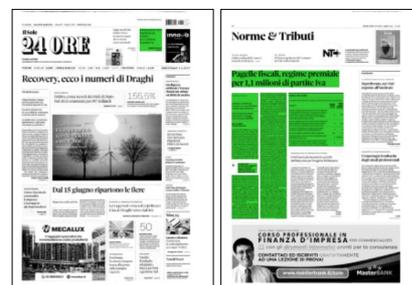
Un meccanismo che, secondo quanto comunicato agli esperti dall'amministrazione finanziaria, ha consentito di attutire il possibile impatto negativo della pandemia durante la campagna dichiarativa 2020. Perché se è vero che il 2019 non era ancora interessato dalla crisi economica connesso al coronavirus, il momento di difficoltà in cui le dichiarazioni sono state compilate e presentate potrebbe avrebbe potuto disincentivare l'emersione di maggiori imponibili. Eppure non è stato così, anzi è stata ravvisata una sostanziale continuità con l'accesso al regime premiale per le dichiarazioni 2019 (anno d'imposta 2018).

In base ai numeri che sono stati presentati che hanno "scorporato" la percentuale di ingressi nel premiale per singola categoria (agricoltura, manifatture, servizi, professionisti, commercio) si può arrivare a una stima di 1,1 milioni di soggetti che hanno avuto accesso al premiale nel 2020. Da sottolineare che nel caso dei professionisti addirittura il 56% (su quasi 454mila contribuenti Isa) ha raggiunto uno dei premi e comunque

più della metà (51%) ha conseguito un voto in pagella pari o maggiore di 8. Più in generale, comunque, tutte le categorie si collocano al di sopra di un terzo come quota degli accessi ai benefici. Un segnale che lo spirito delle pagelle fiscali, che hanno preso il posto degli studi di settore rivoluzionandone la filosofia di fondo, sembra essere stato percepito: si tratta, infatti, non di uno strumento di controllo ma di compliance. Anche se va sottolineato in quasi tutte le categorie (professionisti esclusi) è cresciuta anche la percentuale di chi ha riportato un voto insufficiente (tra 1 e meno di 6): addirittura nell'agricoltura si è saliti dal 36% al 42 per cento. E con un voto basso c'è in agguato la bocciatura del Fisco, ossia l'essere inserito nelle liste di analisi di rischio su cui poi sviluppare ulteriori controlli.

Va però fatta una puntualizzazione importante sulle differenze tra le platee del 2020 e 2019. Lo scorso anno, infatti, le partite Iva obbligate a compilare le pagelle fiscali si sono attestate a poco più di 2,7 milioni. Di fatto si è verificata una "fuga" di quasi 450mila unità rispetto ai dodici mesi precedenti. Una contrazione dei soggetti interessati ascrivibile in larghissima parte all'ingresso nel regime forfettario, che tra le semplificazioni comporta anche l'esonero dagli Isa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ipotesi allo studio

Le soluzioni alternative per l'accesso ai benefici premiali con gli Isa 2021

PREMIALITÀ	VOTO SUL PERIODO D'IMPOSTA 2020	VOTO IN MEDIA PERIODI D'IMPOSTA 2019-2020
Esonero dall'apposizione del visto di conformità per la compensazione di crediti per un importo non superiore a 50mila euro annui relativamente all'Iva e per un importo non superiore a 20mila euro annui relativamente alle imposte dirette e all'Irap	8	8,5
Esonero dall'apposizione del visto di conformità ovvero dalla prestazione della garanzia per i rimborsi dell'Iva per un importo non superiore a 50mila euro annui	8	8,5
Esclusione dell'applicazione della disciplina delle società non operative e in perdita sistematica	9	9
Esclusione degli accertamenti analitico presuntivi	8,5	9
Anticipazione di un anno dei termini di decadenza per l'attività di accertamento	8	Nessuno
Esclusione dalla determinazione sintetica del reddito complessivo a condizione che il reddito complessivo accertabile non ecceda di due terzi il reddito dichiarato	9	9

I NUMERI DELL'UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO

L'impatto del Recovery cresce di 46,5 miliardi Scontro sull'ecobonus

Aumentano le risorse destinate ai progetti aggiuntivi i grillini contro il taglio dei fondi alla misura bandiera

FABRIZIO GORIA

Il cambio di tendenza sul Recovery fund italiano a trazione Mario Draghi è quasi ultimato. Aumentano in modo significativo, secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), le risorse finalizzate a progetti aggiuntivi rispetto al precedente Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Nello specifico, l'impatto cresce di 46,5 miliardi di euro, per un totale di 168,9 miliardi, da utilizzare nell'orizzonte temporale 2021-2026. Scattano però i malumori, considerati risolvibili da fonti governative, sul Superbonus. La misura voluta dal Movimento 5 Stelle, come anticipato dalla Stampa, rischia un ridimensionamento significativo.

Il conto alla rovescia per il Pnrr è iniziato. Gli ultimi dettagli saranno limati nel fine settimana, ma il quadro complessivo è di ottimismo. Come ha spiegato l'Upb, l'ammontare complessivo dei fondi dedicati all'Italia nel contesto del programma Next Generation EU, di cui il Recovery Fund è il cuore, sono 191,5 miliardi di euro. Di questi, 122,4 miliardi sono divisi tra 68,9 miliardi

in sovvenzioni e 53,5 miliardi in prestiti, più 69,1 miliardi di risorse sostitutive. E poi c'è il Pnrr «allargato», ovvero il piano di interventi comprensivo delle risorse nazionali che andranno a integrare quelle provenienti dal programma Ue, che sale a quasi 170 miliardi di euro. Che potrebbe comprendere idee ad hoc per il Mezzogiorno. Del tema, ieri, il ministro per il Sud e la coesione territoriale, Mara Carfagna, ha parlato con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Nella maggioranza lo scontro ieri è stato sul Superbonus. A fronte del calo delle allocazioni destinate al programma, il pentastellato ha risposto piccato: «Mi auguro che il governo rispetti la volontà unanime del Parlamento e finalizzi la proroga di questa misura almeno fino alla fine del 2023». Nonostante ciò, fonti vicine al dossier riferiscono che una soluzione sarà trovata entro la fine della settimana. Probabilmente ampliando le risorse ai progetti «green», che già oggi sono la maggioranza.

Nello specifico, il confronto con maggiori risorse di-

sponibili sarà quello della «transizione energetica», anche se i fondi si fermano ben sotto i 70 miliardi di euro. A seguire, «innovazione, digitalizzazione, competitività e cultura», con oltre 46 miliardi di euro, e il capitolo legato alle infrastrutture per la mobilità sostenibile, circa 32 miliardi. Poco sotto la voce «educazione e ricerca», con 28 miliardi di euro, e «inclusione sociale», con 27 miliardi. A chiudere la lista della spesa ci sarà l'ambito sanitario, con 20 miliardi di euro. I numeri, come spiegano fonti del governo, non sono però definitivi.

Variazioni al Pnrr italiano sono ancora possibili, visto che il dialogo con la Commissione europea è costante, specie in virtù dell'apprezzamento verso gli sforzi dell'esecutivo Draghi. Bruxelles tuttavia richiede dettagli il più possibile precisi sulle riforme strutturali che Roma vuole adottare. E prima di un esame formale è possibile che la dialettica fra Palazzo Berlaymont e Palazzo Chigi possa continuare in via informale. Resta però fissata l'intenzione di inviare il Pnrr entro la data stabilita, il 30 aprile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Sulla Stampa

Storbiciata all'ecobonus nel Recovery più fondi per istruzione e digitale

Trattativa all'uso con Bruxelles, ecco i numeri del Tesoro all'Eurofin. Sono miliardi in meno in green e scuola, 3,5 aggiunti per la scuola



Sei miliardi in meno alla missione ecologia, oltre uno e mezzo sottratto alla sanità, compensati da tre miliardi e mezzo in più alla scuola. Sono le novità principali del Recovery anticipate ieri: previsto un taglio delle risorse dedicate al Superbonus.

VERSO IL RECOVERY FUND

L'iter nel 2021

30
APRILE



Termine per presentare a Bruxelles i Piani nazionali di ripresa e resilienza (Pnrr)

30
GIUGNO



Valutazione dei progetti da parte della Commissione europea

30
LUGLIO



Approvazione a maggioranza qualificata da parte del Consiglio dell'Ue

entro
AGOSTO



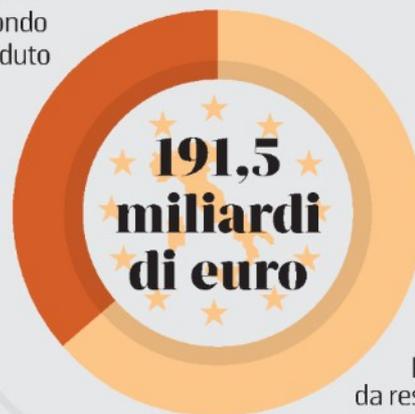
Erogazione dei primi contributi agli Stati, pari al 13% della quota a cui ciascuno ha diritto

31
DICEMBRE
2026



Termine per l'utilizzo dei fondi di Next Generation EU (Recovery Fund)

I FONDI PER L'ITALIA



L'EGO - HUB

Recovery, pronto piano da 221 miliardi: alta velocità, energia verde e digitale

I servizi • da pagina 2 a pagina 9

Nel Recovery da 221,5 miliardi cinque riforme per la crescita

Draghi pronto a varare il Piano che punta su Alta velocità ferroviaria, transizione ecologica e digitale. Ci saranno anche misure su semplificazioni, fisco, concorrenza, pubblica amministrazione e giustizia

Franco, ministro dell'Economia, dovrà monitorare tutti i progressi **Resta ancora aperta la composizione dell'organismo di controllo "politico"**

di Roberto Mania

ROMA – È pronto il Recovery plan di Draghi da 221,5 miliardi, con cinque riforme, la scommessa sull'energia verde, a cominciare dall'idrogeno, e la spinta alla digitalizzazione del Paese. Ai 191,5 miliardi di fondi europei che andranno impegnati entro il 2026 si aggiungono 30 miliardi del fondo complementare nazionale che serviranno a finanziare opere infrastrutturali che potranno essere realizzate anche oltre i sei anni previsti dal Next Generation Eu.

Per effetto del Piano - secondo le stime del ministero dell'Economia - la crescita del Pil nazionale sarà maggiore dell'1,4% rispetto allo scenario a politiche invariate nella media del periodo 2022-2026, ma nel 2026 l'aumento del Pil sarà superiore di oltre il 3% rispetto allo scenario di base. Due gli obiettivi principali del piano-Draghi: riparare i danni economici e sociali provocati dalla pandemia; riportare il Paese alla crescita del Pil, la stessa che nella strategia dell'ex banchiere centrale sarà necessaria per ripagare l'enorme debito pubblico che stiamo accumulando per fronteggiare l'emergenza, così da evitare la prospettiva delle tradizionali manovre correttive.

Cinque le riforme previste: pubblica amministrazione, giustizia, fisco, semplificazione normativa e concorrenza. I progetti del piano, in tutto oltre 300 pagine, sono suddivisi in 16 componenti, raggruppate a loro volta in sei missioni: digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; "rivoluzione" verde e transizione ecologica; infrastrutture per la mobilità sostenibile dove c'è anche lo sviluppo dell'alta velocità ferroviaria; istruzione e ricerca; in-

clusione e coesione sociale; salute. La crescita dell'economia dovrà servire, in particolare, a ridurre le disuguaglianze Nord-Sud (il 40% dei fondi andrà al Mezzogiorno), a favorire l'occupazione delle donne e quella dei giovani.

Oggi ci sarà un vertice con Draghi e i ministri tecnici più interessati al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), domani arriverà il via libera da parte del Consiglio dei ministri. Lunedì e martedì prossimi Draghi lo illustrerà al Parlamento e poi, il 30 aprile, sarà inviato alla Commissione di Bruxelles. Se otterrà il primo via libera, entro l'estate ci sarà l'anticipo di 27 miliardi di euro da investire, il resto arriverà in erogazioni successive che dipenderanno dall'effettiva realizzazione dei progetti fino al 2026.

Tra oggi e domani il ministro dell'Economia, Daniele Franco, definirà gli stanziamenti destinati alle diverse aree di intervento, fermo restando che la quota maggiore, il 30 per cento dei fondi (circa 67 miliardi di euro), andrà ai progetti finalizzati a realizzare la transizione ecologica. Mancano ancora alcuni dettagli (soprattutto politici) sulla governance del Pnrr, ma è confermato che sarà affidato al ministero dell'Economia il compito di monitorare l'andamento della spesa e l'attuazione degli investimenti e delle riforme. Resta invece aperta la composizione dell'organismo (farà comunque capo a Palazzo Chigi) che eserciterà la supervisione politica sul Piano. A parte i ministri tecnici, i partiti di maggioranza chiedono una presenza, almeno a rotazione, anche dei "loro" ministri in base ai temi che verranno via via esaminati. Governance e riforma della Pa saran-

no approvati a maggio con due decreti legge.

Se la riforma del fisco, insistentemente chiesta da Bruxelles, sarà aganciata alla prossima legge di Bilancio, quella della pubblica amministrazione sarà, dunque, la prima ad entrare in vigore. D'altra parte senza una struttura burocratica efficiente e digitalizzata i progetti previsti dal Pnrr rischiano di non andare molto lontano. La riforma è stata impostata proprio guardando alla realizzazione del piano: nuove regole per le assunzioni, snellimento delle procedure, rafforzamento delle competenze dei dipendenti, digitalizzazione. Su questa parte sta lavorando il ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, mentre la parte sulla semplificazione normativa è gestita dal pool di Palazzo Chigi coordinato dal consigliere di Draghi Marco D'Alberti. Stesso discorso per il capitolo sulla concorrenza (qui verranno recepite molte delle indicazioni dell'Antitrust), mentre la ministra Marta Cartabia lavora sulla riforma della giustizia con l'obiettivo di accelerare i processi agendo in particolare sul funzionamento degli uffici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

221,5

I miliardi del piano

L'Italia avrà a disposizione 221,5 miliardi nel pacchetto Next Generation Eu, di cui 191,5 miliardi del Dispositivo per la ripresa e resilienza più 30 miliardi del fondo complementare

+1,4%

La crescita extra

Nel periodo 2022-2026 il Piano farà aumentare il Pil italiano in media di 1,4 punti percentuali. Nel 2026 la crescita extra sarà di 3 punti

6

Le missioni

I sei capitoli in cui si articola il Piano sono digitalizzazione, transizione ecologica, infrastrutture, istruzione e ricerca, inclusione e coesione sociale, salute

3

Le priorità

Trasversali a tutte le missioni. Sono la parità di genere, l'inclusione dei giovani e il superamento dei divari tra le varie regioni d'Italia

5

Le riforme

Sono previste cinque riforme legate al Piano di ripresa e resilienza: pubblica amministrazione, semplificazioni, fisco, concorrenza e giustizia



Qui sotto il ministro dell'Economia Daniele Franco che dovrà controllare tutti i progressi del Piano nazionale

Ferrovie, digitale, innovazione Il Piano della ripresa, in 16 mosse

L'obiettivo: 191,5 miliardi da Bruxelles, con un anticipo di 24 miliardi entro luglio. La Giustizia tedesca: ok al Recovery

ROMA Il Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) di Mario Draghi per ricostruire l'Italia dopo il coronavirus conta 318 pagine ricche di tabelle e grafici. Sarà al centro del consiglio dei ministri di domani e poi della discussione parlamentare lunedì e martedì prossimi. Infine sarà approvato in una nuova riunione del consiglio dei ministri e inviato a Bruxelles. Obiettivo ottenere i 191,5 miliardi destinati dall'Unione europea al nostro Paese per il periodo 2021-2026. Il Piano prevede 6 missioni e 16 categorie di spesa, ognuna delle quali suddivisa in un elenco dettagliato di progetti di investimento, accompagnati da un cronoprogramma di realizzazione, condizione per ottenere i pagamenti dall'Ue, che avverranno appunto sullo stato di avanzamento dei lavori. Solo l'anticipo, pari a circa 23-24 miliardi, arriverà con una procedura diversa, entro fine luglio, a patto che la commissione approvi il Pnrr. Sarà la prima tranche per avviare già quest'anno la trasformazione del Paese all'insegna della digitalizzazione, della rivoluzione green e di un massiccio programma di

investimenti.

Ma vediamo come si suddivide il Piano nelle sue sei missioni, in ordine decrescente di spesa: 57 miliardi sono destinati alla «Rivoluzione verde e transizione ecologica», di cui 22,4 per finanziare progetti già in essere; 43,5 miliardi alla «Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura» e sono quasi tutti per progetti aggiuntivi (solo 4,3 miliardi per interventi in corso); 32,3 miliardi a «Istruzione e ricerca» (7,7 la parte per progetti in essere); 25,3 miliardi a «Infrastrutture per una mobilità sostenibile», poco più della metà per progetti nuovi; 17,6 miliardi per «Inclusione sociale» (4,3 miliardi per progetti in essere); 15,6 per la «Salute», che quindi resta all'ultimo posto come nel piano Conte, ma con quasi tutte le risorse aggiuntive.

Delle 16 categorie di spesa, quella più grande, più di 27 miliardi, riguarda la digitalizzazione del sistema produttivo. Al secondo posto, con 25 miliardi l'alta velocità ferroviaria. Tra le altre voci, ci sono 11,6 miliardi per l'efficienza energetica e la riqualificazione degli edifici. A proposi-

to del Superbonus del 110%, nella bozza, a pagina 175, si legge: «Si intende estendere la misura dal 2021 al 2023». Ci sono 20 miliardi per il potenziamento dell'istruzione, «dagli asili nido all'università». Dieci per la digitalizzazione della pubblica amministrazione, 15 per la tutela del territorio, 6,6 per le politiche per il lavoro, 7 per la telemedicina e la sanità territoriale, 6 per il turismo, 5,3 per le «reti ultraveloci (banda larga e 5G)»

Dei 191,5 miliardi 68,9 arriveranno sotto forma di trasferimenti, cioè a fondo perduto, e 122,6 come prestiti. Il governo cercherà di ottenere fin dall'anticipo di luglio la massima parte di trasferimenti possibile, per non aggravare il debito pubblico. A pagina 290 è descritta la governance: «Coordinamento centralizzato» al ministero dell'Economia e una «Cabina di Regia per il Pnrr» a Palazzo Chigi. Sarà assicurato il coinvolgimento degli enti locali. In Germania, intanto, i giudici di Karlsruhe hanno respinto la richiesta di sospendere la ratifica del Recovery fund. Il Piano può andare avanti.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cosa c'è nel piano

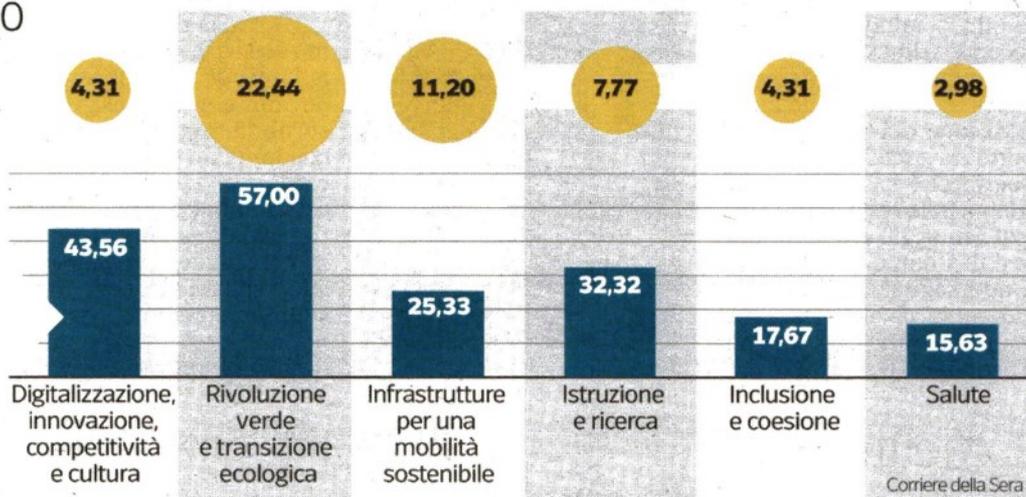
Progetti in essere

Composizione del PNRR per missioni e componenti (miliardi di euro)



191,5
Totale

Fonte: MISE



Corriere della Sera

Recovery, ecco i numeri di Draghi

Gli aiuti europei

Ultime limature al piano per Next generation Eu, che domani approda al Cdm

Pacchetto d'interventi da 221,5 miliardi, confermata la struttura di sei missioni

Lo studio **Ance**: scommessa infrastrutture, Italia batte Germania 113 miliardi a 7

Il piano italiano per il Next Generation Eu arriva domani in Consiglio dei mi-

nistri con cifre e progetti rivisitati: Il **Sole 24 Ore** anticipa indicazioni e numeri in vista della cabina di regia che oggi metterà a punto gli ultimi dettagli. Il governo presenterà interventi per 221,5 miliardi: i 191,5 miliardi coperti con il Recovery Fund vero e proprio e i 30,04 del Fondo complementare alimentato con deficit. Confermata la struttura in sei missioni e 16 componenti: digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute. Per i grandi obiettivi Ue, il 24% di investimenti per la digitalizzazione, il 38% per il cambiamento climatico e il 10% per la coesione sociale.

Uno studio **Ance** evidenzia la scommessa infrastrutture del piano: Italia batte Germania 113 miliardi a 7.

Fotina, Patta

— alle pagine 5

Recovery, ecco i numeri di Draghi

221,5 miliardi tra Pnrr e fondone

In dirittura d'arrivo. Il Piano domani in Consiglio dei ministri, confermate sei missioni e 16 componenti ma cifre e progetti sono stati rivisitati. Restano gli incentivi a Transizione 4.0, salta il cashback



Carmine Fotina
Emilia Patta

ROMA

Il piano italiano per il Next Generation Eu arriva domani in consiglio dei ministri con cifre e progetti rivisitati. Mario Draghi negli incontri dei giorni scorsi si è limitato ad ascoltare senza rivelare i dettagli del Piano, e solo nella tarda serata schede e tabelle - non ancora il testo completo - sono iniziate a circolare tra i ministri in vista della cabina di regia con la capidelegazione che oggi dovrà mettere a punto gli ultimi dettagli prima del via libera finale in Cdm.

Il governo presenterà un pacchetto complessivo di interventi da 221,5 miliardi. Da un lato ci sono 191,5 miliardi coperti con il Recovery Fund vero e proprio (138,5 per nuovi progetti e 53 per sostituire coperture di

OK TEDESCO AL RECOVERY

La Corte costituzionale tedesca ha dato ieri l'ok ieri alla ratifica del Recovery fund, con la firma del presidente della repubblica Frank-Walter Steinmayer

RESPINTO IL RICORSO

I giudici di Karlsruhe hanno respinto il ricorso presentato da Bernd Lucke, fondatore del partito di estrema destra AfD, e un gruppo di estremisti

progetti già in essere), dall'altro i 30,04 del Fondo complementare alimentato con lo scostamento di bilancio in cui dovranno confluire i progetti "esclusi" dal Piano. I due fondi - come chiesto da tutti i partiti della maggioranza - avranno le medesime procedure semplificate, con obiettivi intermedi e target, ma le risorse nazionali non avranno obbligo di rendicontazione a Bruxelles e in alcuni casi potranno essere spese oltre il 2026. Il monitoraggio complessivo sarà consultabile su un sito internet. Confermata la struttura in sei missioni e 16 componenti. Per «Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura» sono previsti 42,55 miliardi (38,25 per nuovi progetti), per «Rivoluzione verde e transizione ecologica» 57 (34,6), per «Infrastrutture per mobilità sostenibile» 25,33 (14,13), per «Istruzione e ricerca»

31,88 (24,1), per «Inclusione e coesione» 19,12 (di cui 14,81), per «Salute» 15,63 (12,65). Cifre che portano appunto al totale di 191,5 miliardi.

Si aggiungono i 30 miliardi del Fondo complementare che assegna alla missione per il digitale ulteriori 6,13 miliardi di cui 1 per la diffusione del 5G e 400 milioni per la connessioni veloci nelle strade extraurbane. Alla missione Rivoluzione verde il fondo nazionale assegna 11,65 miliardi tra i quali spiccano gli 8,25 per l'ecobo-



nus e il sismabonus al 110% a compensare il calo della quota europea rispetto alla versione originaria del governo Conte bis. Alle infrastrutture per una mobilità sostenibile vanno 6,12 miliardi. All'Inclusione e coesione 3,25 e alla Salute 2,89.

Tornando ai fondi finanziati con le risorse Ue, salta l'intervento da circa 5 miliardi a sostegno dell'operazione «cashback» per favorire i pagamenti digitali. Trovano invece conferme le principali linee di intervento rispetto al vecchio piano. Come gli incentivi fiscali del piano Transizione 4.0 con 18,5 miliardi e la banda ultralarga che

viene ulteriormente ampliata e portata a 5,3 miliardi di cui 4 per progetti nuovi. Poco meno di 2 miliardi vanno alle politiche industriali di filiera e internazionalizzazione, 970 milioni alle tecnologie satellitari e l'economia

spaziale. Per turismo e cultura 6,1 miliardi. La componente relativa alla digitalizzazione della Pubblica amministrazione vale 6,14 miliardi, ulteriori 1,27 sono riservati ad altri interventi per l'innovazione della Pa ad esempio per le competenze. Quanto ai grandi obiettivi posti dalla Commissione europea, la stima finale del governo è che nel piano una quota del 24% di in-

vestimenti sia per la digitalizzazione, del 38% per il contrasto al cambiamento climatico e di poco superiore al 10% per la coesione sociale.

Il Piano sarà accompagnato dall'indicazione di alcune riforme, come quelle relative alla pubblica amministrazione e alla giustizia. Tra le altre si citano riforme «abilitanti» legate alle singole missioni come la semplificazione per la concessione di permessi e autorizzazioni, interventi sul codice degli appalti, nuove regole per la produzione di rinnovabili, interventi sul contratto di programma per le Ferrovie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sei missioni del Pnrr

DIGITALIZZAZIONE

42,5

Miliardi

Digitalizzazione della pubblica amministrazione, incentivi per la transizione digitale e l'adozione di tecnologie innovative nel settore privato, banda ultralarga e connessione veloci in tutto il paese, sostegno alle filiere e all'internazionalizzazione

INFRASTRUTTURE

25,3

Miliardi

Le risorse (circa il 13% del totale), per la terza missione «Infrastrutture per una mobilità sostenibile» che ha tra le azioni principali i trasporti ad alta velocità, l'alta velocità di rete e il potenziamento delle linee ferroviarie regionali

ISTRUZIONE E RICERCA

31,9

Miliardi

Il 17% delle risorse del Pnrr viene assorbito dalla missione «Istruzione e ricerca» con l'obiettivo complessivo di rafforzare il sistema educativo, le competenze digitali e Steam la ricerca e il trasferimento tecnologico

SALUTE

15,6

Miliardi

Per l'assistenza di prossimità e cure primarie e intermedie. Casa come primo luogo di cura e telemedicina, aggiornamento del parco tecnologico, fascicolo sanitario elettronico, formazione per i medici

RIVOLUZIONE VERDE

57

Miliardi

Investimenti e riforme per l'economia circolare e la gestione dei rifiuti, fonti di energia rinnovabile, potenziamento della capacità delle reti elettriche, della loro affidabilità, sicurezza e flessibilità

INCLUSIONE

19,1

Miliardi

Alla missione «Inclusione e coesione sociale» è destinato il 10% delle risorse Pnrr. Si punta a facilitare la partecipazione al mercato del lavoro: dalle politiche attive fino all'imprenditorialità femminile

30 miliardi

La prima ripartizione

Viaggia parallelamente al Pnrr il fondone nazionale di 30 miliardi di euro per i progetti che saranno esclusi dai fondi Ue. Fra le voci maggiori: 8,25 miliardi per Superbonus ed Ecobonus; 1,78 miliardi per le aree colpite dai terremoti del 2009 e 2016; 1,76 miliardi per il piano di investimenti strategici sui siti del patrimonio culturale; 1,73 miliardi per il rafforzamento delle linee regionali gestite da Regioni e Municipalità; 1,45 miliardi per il nuovo ospedale sicuro e sostenibile.



Recovery Plan. Domani in consiglio dei ministri il piano italiano per il Next Generation Eu con cifre e progetti rivisitati

CONTI PUBBLICI**Debito, corsa record dei titoli di Stato
Nel 2021 emissioni per 597 miliardi**

Gianni Trovati — a pag. 8

**«Emissioni al top a 597 miliardi,
rischio debito da Pil e garanzie»****L'ufficio parlamentare di bilancio.** Per i titoli di Stato aumento da 50 miliardi rispetto al record 2020, il 32% sarà acquistato dall'Eurosistema. La copertura statale dei prestiti può spingere l'indebitamento**Gianni Trovati**

ROMA

Le armi non convenzionali che la Bce ha imbracciato con i programmi pandemici di acquisti dei titoli di Stato sono decisive. Ma non riescono a mantenere il ritmo imposto alle emissioni italiane dalla nuova impennata dell'indebitamento descritta dal Def.

L'ufficio parlamentare di bilancio ha promosso il quadro macroeconomico alla base del programma di finanza pubblica con la validazione dei numeri elaborati al ministero dell'Economia. Ma nella ricca memoria depositata ieri in Parlamento dal suo presidente Giuseppe Pisaurò ha messo in fila le tante incognite popolano la scena dei conti italiani. Scena dominata inevitabilmente dalle cifre che misurano il debito ingigantito dalla crisi. Nei calcoli dell'Authority parlamentare quest'anno la macchina del Tesoro dovrà girare a un ritmo inedito per toccare i 600 miliardi di emissioni. Il contatore si dovrebbe fermare per la precisione a quota 597 miliardi, polverizzando il primato del 2020 attestatosi pochi spiccioli sotto i 551 miliardi.

La percezione diffusa fra la politica è che tutto sommato questo debito sia gratis perché c'è l'ombrello della Bce. Ma non è così. Gli acquisti dell'Eurosistema continuano a essere fonda-

mentali, soprattutto dopo i rilanci dei programmi straordinari decisi a Francoforte. Ma un paio di numeri sono sufficienti a mostrare un'evoluzione significativa. In base al criterio della quota capitale e ai meccanismi di reinvestimento per i titoli arrivati a fine corsa, quest'anno l'Eurosistema dovrebbe acquistare circa 189 miliardi di debito italiano, cioè poco meno del 32% del totale. Questo significa che il Tesoro dovrebbe collocare sul mercato 408 miliardi, e soprattutto che anche in termini di emissioni nette (al netto, cioè, del rinnovo dei titoli in scadenza) dovrebbe trovare acquirenti per 66 miliardi. Mentre l'anno scorso questa parte era ampiamente coperta dall'Eurosistema, e la stima delle emissioni nette 2020 era negativa per 14 miliardi.

In pratica, anche se a fine 2021 Banca d'Italia sarà titolare del 25% del debito pubblico con un aumento di quattro punti sul 2020, quest'anno occorrerà allargare la platea degli acquirenti di mercato del debito italiano. E proprio in quest'ottica diventa cruciale il «programma credibile» di riduzione progressiva del suo rapporto con il Pil sottolineato martedì dal ministro dell'Economia Franco. Perché accanto alla crescita l'altra variabile determinante, anche se meno centrale nel dibattito pubblico, è data dalla previsione che il periodo di tassi

ultraleggeri durerà a lungo.

I due aspetti sono intrecciati, perché alle chance di ripresa del Paese a ritmi simili a quelli programmati dal Def è appeso il clima di fiducia intorno ai titoli italiani. L'Upb ha validato il quadro tendenziale del governo, ed evidenzia che l'allargamento del Recovery porta a un aumento di 46 miliardi dei fondi per i nuovi progetti. Ma sottolinea i «forti rischi al ribasso» sulle prospettive. Dettati ovviamente dalle incognite sull'andamento della pandemia, e sulla capacità del Paese di sfruttare i fondi del Recovery.

Già le previsioni di base dell'Upb sono più modeste di quelle del Mef, e indicano nel 2024 un debito ancora al 155,5% del Pil contro il 152,7% programmato a Via XX Settembre. Ma su tutte queste dinamiche pesa l'incognita prodotta dal boom delle garanzie pubbliche sui prestiti, passate dagli 85,8 miliardi del 2019 ai 215,5 del 2020. Quando il debitore garantito salta e la garanzia viene escussa, ricorda l'Upb, «lo Stato è tenuto al rimborso del capitale residuo». Per questa ragione l'Authority chiede che le perdite attese siano evidenziate nei prossimi documenti di finanza pubblica. Perché lì i «rischi per la sostenibilità delle finanze pubbliche» non sono rassicurabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

155,5%**RAPPORTO DEBITO/PIL**

Secondo l'Upb nel triennio 2022-24 il rapporto tra debito e Pil arriverebbe al 155,5%



I numeri in gioco

159,8

Per cento

Il rapporto debito/Pil stimato dal Def per quest'anno nel quadro programmatico, 4 punti percentuali in più rispetto al 2020. Negli anni successivi, è prevista una riduzione fino al 152,7% nel 2024. Traiettorie che per l'Upb invece avrebbe un andamento superiore e che si ferma al 155,5 per cento

408

Miliardi

Le emissioni lorde dei titoli di Stato da collocare sul mercato nel 2021 su un valore complessivo stimato dall'Ufficio parlamentare di bilancio pari a 597 miliardi, un ammontare molto superiore al primato toccato scorso anno attestatosi pochi spiccioli sotto i 551 miliardi

189

Miliardi

Gli acquisti 2021 di titoli di Stato sul mercato secondario da parte dell'Eurosistema (di cui 42 miliardi di reinvestimento del capitale rimborsato sui titoli in scadenza), stimati dall'Upb. Ossia il 32% del totale delle emissioni lorde del Tesoro previste nel mercato primario

215,5

Miliardi

Lo stock delle garanzie pubbliche complessivamente concesse alle imprese nel 2020 salito oltre quota 200 miliardi dagli 85,8 miliardi dell'anno precedente (passando dal 4,8% al 13% del Pil). Trainato dagli interventi per garantire la liquidità delle aziende durante l'emergenza sanitaria



Emissioni del Tesoro. I titoli sul mercato sfioreranno i 600 miliardi

ESCLUSIVO-1 / LA BOZZA DEL DECRETO SULLA NUOVA GOVERNANCE DEL RECOVERY PLAN

IL MURO ITALIANO DA ABBATTERE

di Roberto Napolitano

1) Permettere all'impresa di fare il progetto esecutivo. 2) Sede unica per il momento autorizzativo. 3) Sequenza sistematica degli stadi di avanzamento. 4) Certezza delle fonti di finanziamento. 5) Poteri di richiamo dello Stato su stazione appaltante e esecuzione dei lavori. Chiunque si permettesse di ripetere le scenette penose di propaganda sull'ora del coprifuoco anche sul decreto della nuova governance del Recovery Plan si metterebbe fuori dall'interesse nazionale e condannerebbe il Paese al default. Al decreto stanno lavorando Presidenza del Consiglio, Mef e Infrastrutture

Oggi per superare in Italia la fase autorizzativa di un'opera che non vuol dire aprire un cantiere, servono mediamente trenta mesi. Il modello attuale che è l'emblema della débâcle italiana nella capacità di fare investimenti pubblici, funziona più o meno così. Arriva il progetto delle Ferrovie al Ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili e da qui va al Consiglio dei lavori pubblici che lo esamina. Contestualmente la copia del progetto viene trasferita al Ministero dell'Ambiente (per la valutazione di impatto ambientale) e al Ministero dei Beni culturali che deve rilasciare il suo invalicabile parere. Il Ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità so-

stenibili è autorizzato a diramarlo, a sua volta, a tutte le amministrazioni interessate. Scattano sei mesi per ricevere da ognuno di questi ministeri le eventuali osservazioni.

Quando ciascuno ha fatto il suo, c'è finalmente la conferenza dei servizi organizzata dalla struttura tecnica di missione del Ministero delle Infrastrutture. Richiama al tavolo tutti i soggetti interessati: le Regioni, la Provincia, tutti i Comuni coinvolti, tutte le società direttamente impegnate nell'opera e qui, per amore della verità, a dare il meglio in distinguo, lese maestà e molto altro sono le solite Regioni.

Finito questo giro dantesco infernale il plico viene confezionato e ri-

mandato al Dipartimento della politica economica (Dipe) di Palazzo Chigi che lo ri-istruisce da capo a fondo e ne ridiscute con il Ministero dell'Economia e Finanze (Mef) per verificare che le coperture siano adeguate. Se tutto è a posto, il progetto viene inoltrato al Cipe che lo approva, fa una delibera e lo rimanda al Mef. Che a questo punto lo bollina e lo rispedisce alla Presidenza del consiglio che lo prende e lo trasferisce alla Corte dei conti. I magistrati contabili riverificano di nuovo tutto e registrano il progetto autorizzato sulla Gazzetta Ufficiale. Se vi ricordate nel frattempo qual è l'opera siete potenzialmente vincitori di un premio all'enalotto. Non ha nessuna rilevanza né per il vincitore né per tut-

ti i soggetti interessati che in quei trenta mesi il Pil generabile da quell'opera si è smarrito e che questa ripetuta, sistematica assenza di attivazione della spesa pubblica produttiva ha avuto come effetto collaterale che negli ultimi anni 120 mila imprese sono fallite e 600 mila persone hanno perso il lavoro nel comparto delle costruzioni. Sugli 82 miliardi di opere commissariate ad avere almeno un progetto di massima e, tanto meno, esecutivo tali, cioè, da superare la verifica europea imposta dal Recovery Plan, sono in Italia opere per un valore globale di 13,1 miliardi di cui al Mezzogiorno per 4,1 miliardi. Questa è la realtà, il resto sono storie o propaganda.

IL MURO ITALIANO DA ABBATTERE

L'EDITORIALE

Questo giornale è in grado di anticipare le parti salienti della bozza del decreto "Disposizioni urgenti in materia di accelerazione degli investimenti pubblici" che è la rivoluzione di cui il Paese ha bisogno quasi più della scelta di questa o quella opera ferroviaria, stradale, idrica, digitale, ecologica da inserire nel Piano nazionale di ripresa e di resilienza (Pnrr). Qui si fanno o si disfano le speranze di rinascita del Paese. Sono al lavoro Presidenza del Consiglio, Mef e Ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile. Vi proponiamo di seguito i cinque punti salienti.

1) La possibilità di migliorare il decreto legge 76 sulle semplificazioni di Conte che consente di mettere in gara un progetto di massima arrivando fino a permettere all'impresa di fare il progetto esecutivo;

2) La possibilità di aggregare al massimo il

momento autorizzativo creando una sede unica dove vengono raccolti tutti i pareri e tutte le autorizzazioni in trenta massimo sessanta giorni. Tutti i soggetti coinvolti nel racconto della débâcle italiana fatto sopra, si accomodano nella commissione unica a Palazzo Chigi compreso il rappresentante dell'Anac, l'Autorità nazionale anti-corruzione, perché tutto il processo autorizzativo deve avvenire con la massima traspa-



renza e si deve tradurre in una decisione che non vada oltre i 60 giorni;

3) Tutti questi soggetti si impegnano a garantire la sequenza sistematica degli stati di avanzamento dei lavori in modo da rispettare la direttiva europea n. 240 del 2021 che elenca i vincoli per l'accesso ai fondi europei del Recovery Plan

4) La certezza delle fonti di finanziamento chiarendo sin dall'inizio le distinte coperture sia quelle garantite dal Recovery Plan sia quelle garantite in più occasioni dal ministro Franco con il suo piano parallelo che impiegherà le risorse pubbliche con le stesse regole del Pnrr.

5) Procedure di aggiudicazione e di esecuzione degli appalti fortemente snellite con poteri di richiamo dello Stato se la stazione appaltante non rispetta i tempi per affidare le opere e/o se l'impresa non esegue i lavori secondo il calendario preventivato.

Siamo davanti a una sfida epocale. Che è poi l'unica possibile per evitare che il grande malato d'Europa, che è l'Italia, diventi la polveriera del mondo. Per capire l'entità della sfida la Francia ha a disposizione 40 miliardi di Recovery Fund e ne mette a fianco 60 di suo, noi come Italia riceviamo dall'Europa 191 miliardi e ne mettiamo di nostro tra 35 e 40. Chiunque si permettesse di ripetere le scenette penose di propaganda sull'ora del coprifuoco anche sul decreto della nuova governance del Recovery Plan si metterebbe fuori dall'interesse nazionale e condannerebbe al default il Paese. Visto che tutti si occupano di propaganda politica e pochi del futuro dei nostri giovani abbiamo voluto mettere i puntini sulle i. Sulla governance a Palazzo Chigi del Recovery Plan si è fatto cadere il governo Conte. Si abbia l'intelligenza di capire che questo decreto in fase di elaborazione esprime la sintesi di uno Stato finalmente decisionale che sceglie insieme in tutte le sue ramificazioni istituzionali e societarie e non delegando poteri e procedure peraltro inadeguate al sottosegretario amico suo. Cambiare l'Italia e riunificarla nella spesa infrastrutturale e sociale è possibile se i partiti non faranno il solito ostruzionismo e la solita propaganda. Questa nuova governance è la prima delle riforme di cui questo Paese ha vitale bisogno per attuare il progetto integrato di rinascita del Paese. Non sono ammessi scherzi.

Lunedì oltre metà Italia in giallo ma il coprifuoco resterà alle 22

Nuove regole. Potranno riaprire ristoranti e bar sia a pranzo che la sera. Dal 26 aprile si torna al cinema e a teatro con posti assegnati, sì a sport da contatto. Nel decreto anche 50 milioni per gli stipendi Alitalia

28 aprile

LA MOZIONE DI SFIDUCIA

Intesa al Senato per calendarizzare il 28 aprile la mozione di sfiducia presentata da Fratelli d'Italia nei confronti del ministro della Salute Roberto Speranza



ROBERTO SPERANZA

Legge verso il no alla mozione di sfiducia al ministro della Salute. «Non metteremo in difficoltà il governo» ha detto il capogruppo Massimiliano Romeo

364 morti

TASSO DI POSITIVITÀ IN CALO

In lieve flessione il rapporto tra nuovi contagi (13.844) e tamponi effettuati (350.034). In lieve flessione anche il numero delle vittime



MARIO DRAGHI

Dopo aver preannunciato via sms le perplessità della Lega sulle riaperture, Salvini e Draghi hanno lungamente parlato al telefono e a più riprese

Ulteriori aperture dal 15 maggio in zona gialla: oltre alle piscine all'aperto riapriranno gli stabilimenti balneari
Marzio Bartoloni

Dopo quasi un mese di restrizioni da lunedì in oltre mezza Italia - soprattutto nelle Regioni del Centro-Nord le prime candidate a tornare subito gialle - potranno riaprire bar e ristoranti sia a pranzo che la sera, ma i clienti potranno essere serviti solo ai tavoli all'aperto. E sempre dal 26 aprile dopo lunghi mesi di stop sarà possibile anche tornare nei cinema, a teatro o nelle sale concerto (con posti prenotati e capienza al 50%) oltre che fare gli sport da contatto, come il calcetto. Solo che chi sceglierà di uscire la sera dovrà continuare a rispettare il coprifuoco che, nonostante il pressing fino all'ultimo della Lega e di molti governatori, impone ancora il ritorno a casa entro le 22. Un limite che però, contagi permettendo, potrebbe essere spostato alle 23 dal 1 giugno.

Dopo un pomeriggio di tensioni ieri il Governo ha licenziato il nuovo decreto che traccia la road map delle riaperture e nel quale in extremis dovrebbe entrare anche una norma «salva stipendi» per i dipendenti di Alitalia. La misura che vale 50 milioni consentirà di pagare intanto gli stipendi di aprile. Una mossa di emergenza necessaria richiesta dal Mise, dopo che nel pomeriggio di ieri i commissari straordinari avevano descritto un quadro al limite per le casse dell'Amministrazione

straordinaria.

Tornando alle riaperture a partire dal 26 aprile, dopo alcuni mesi di blocco, si potrà tornare anche a muoversi liberamente tra le Regioni che si trovano in zona gialla, anche se grazie al green pass che attesterà la vaccinazione o la guarigione dal Covid o un tampone negativo si potranno raggiungere le Regioni rosse e arancioni. Il ritorno delle zone gialle era molto atteso dopo essere state congelate dalla vigilia di Pasqua quando l'Italia si è colorata solo di arancione o di rosso. Venerdì dal consueto report dell'Istituto superiore di sanità arriverà il verdetto che deciderà in quali Regioni si potranno sperimentare subito riaperture ed allentamenti. Al momento in base ai dati dell'ultimo report l'Italia potrebbe colorarsi di giallo soprattutto le Regioni del Centro-Nord. In pole position per riaprire da lunedì bar e ristoranti oltre che cinema e teatri ci sono Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli, Liguria, Emilia, Toscana, Umbria, Marche, Lazio. Al Sud possono ambire agli allentamenti anche il Molise e forse la Basilicata mentre la Campania rischia di restare arancione insieme a Calabria e Sicilia con la Puglia che da rossa potrebbe diventare arancione. Unica in lockdown potrebbe rimanere la Sardegna che paradossalmente dopo aver vissuto per prima a marzo la "libertà" della zona bianca è precipitata direttamente in quella rossa.

Ieri sono stati anche gli scienziati del Cts a consigliare di procedere

con gradualità nelle riaperture compresa la misura del coprifuoco. Che potrebbe essere rivisto solo più in là, questo l'accordo in un tesoro consiglio dei ministri, se la curva dei contagi da Covid dovesse migliorare - ieri ancora 13844 casi e 364 morti - spostandolo appunto di un'ora in avanti e cioè alle 23. Un'ipotesi questa che potrebbe scattare dal 1 giugno quando riapriranno anche i ristoranti al chiuso (ma solo fino alle 18 perché dopo si potranno usare solo i tavoli all'aperto) e si potrà tornare anche negli stadi di calcio con la possibilità di superare, sempre se la corsa del virus rallenterà, i mille spettatori. Una opzione questa a cui si potrebbe fare ricorso in vista delle partite di calcio degli Europei che prevedono quattro partite a Roma.

Dopo quelle del 26 aprile le prime ulteriori aperture scatteranno dal 15 maggio quando, sempre in zona gialla, oltre alle piscine all'aperto e gli stabilimenti balneari riapriranno nei week end anche i centri commerciali. Poi a seguire dal 1 giugno le palestre, da metà mese le fiere e infine dal 1 luglio convegni e congressi, insieme a parchi tematici e ai centri termali (finora mai chiusi) per quei servizi che erano stati sospesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso le riaperture**1****Lo stato di emergenza****Italia a colori fino all'estate
sì a spostamenti tra Regioni**

Lo Stato di emergenza in scadenza al 30 aprile viene prorogato al 31 luglio così come sempre fino al 31 luglio saranno valide le misure che in base alla diffusione del Covid colorano l'Italia in zone rosse, arancioni, gialle e bianche. Da lunedì 26 aprile torna anche la possibilità di spostarsi liberamente tra le Regioni (gialle o bianche), mentre se si vorranno raggiungere quelle rosse o arancioni ci si dovrà munire del green pass (si veda scheda). Le seconde case potranno sempre essere raggiunte anche in zona rossa se il contratto di affitto o acquisto è antecedente al 14 gennaio e se vi soggiornano solo i conviventi della stessa famiglia. Dal 1 maggio fino al 15 giugno possibile visitare case di amici e parenti una volta al giorno non più in 2 ma in 4 persone (a cui si aggiungono i figli minori).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2**Lavoro****Smart Working, proroga
per regole semplificate e Pa**

Con la proroga dell'estensione dello stato d'emergenza fino a fine luglio si allunga il periodo in cui si applica il ricorso allo smart working con procedure semplificate. Probabilmente fino a fine settembre, per il pubblico come per il privato, si continuerà ad applicare l'attuale modalità semplificata, in considerazione dell'andamento dell'epidemia Covid, e dell'aumentare delle vaccinazioni. Le aziende non dovranno ricorrere agli accordi individuali, ma potranno continuare a decidere unilateralmente di far lavorare il dipendente da remoto. Il lavoro agile o da remoto è considerato dal Protocollo sulla sicurezza nei luoghi di lavoro una misura da adottare in chiave anti diffusione del contagio da coronavirus.

3

La ristorazione

Ristoranti a pranzo e cena, ma a maggio solo all'aperto

Dal 26 aprile nelle Regioni in fascia gialla bar, ristoranti ma anche pizzerie, gelaterie, pub ecc. potranno servire sia a pranzo che a cena ma solo ai tavoli all'aperto. Ma facendo attenzione al coprifuoco che è sempre fissato alle 22. Dal 1 giugno però i servizi di ristorazione riprenderanno anche al chiuso, ma sempre con consumo solo al tavolo e fino alle 18, mentre per la cena si dovrà consumare solo ai tavoli all'aperto. Resta senza limiti di orari la ristorazione in albergo. Nelle Regioni arancioni e rosse bar e ristoranti restano invece chiusi tutto il giorno (ma con la possibilità di asporto). Sempre aperti bar e ristoranti in autostrade, ospedali, porti e aeroporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

Lo sport

Dal 1° giugno stadi aperti, massimo mille spettatori

Dal 1° giugno in zona gialla sono aperte al pubblico anche le manifestazioni e gli eventi sportivi di livello agonistico di preminente interesse nazionale. La capienza consentita è del 25% (non oltre 1000 spettatori per gli impianti all'aperto e 500 al chiuso). Per eventi di particolare rilevanza possibile un numero maggiore di spettatori. Dal 26 aprile in zona gialla è consentito lo svolgimento all'aperto di qualsiasi attività sportiva, anche di contatto. Dal 15 maggio riaprono in zona gialla le piscine all'aperto e gli stabilimenti balneari. Dal 1° giugno in zona gialla riaprono le palestre. Dal 1° luglio in zona gialla sono consentite le attività nei centri termali e possono riaprire i parchi tematici e di divertimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Agonismo.

Dal 1° giugno in zona gialla sono aperte al pubblico anche le manifestazioni e gli eventi sportivi di livello agonistico. Capienza consentita è del 25% di quella massima

5 **Il green pass**

Vaccinazioni o guarigione diventano lasciapassare

Scattano da subito i certificati verdi (o green pass) che consentiranno di spostarsi sempre anche verso le Regioni arancioni e rosse oltre che partecipare a eventi all'aperto come spettacoli o partite di calcio con più di mille spettatori. In attesa che sia definito il suo formato (una card o una app) si potranno produrre delle attestazioni cartacee che dimostrino l'avvenuta vaccinazione con due dosi oppure la guarigione dal Covid che dovrà essere certificata dal medico di famiglia o dalla struttura sanitaria dove si è stati ricoverati. In questi due casi il «lasciapassare» avrà una validità di sei mesi. Sarà valido come green pass anche il tampone rapido o molecolare negativo, ma in questo caso il lasciapassare sarà valido solo 48 ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 **Gli spettacoli**

Teatri e cinema riaprono con la capienza al 50%

Dal 26 aprile nelle Regioni in zona gialla riaprono cinema, teatri, sale da concerto. I posti tutti a sedere dovranno essere prenotati con una distanza di almeno un metro tra persone non conviventi.

La capienza consentita non deve essere superiore al 50% di quella massima prevista per la sala con il numero di spettatori non superiori a 500 posti a sedere per gli spettacoli al chiuso e mille all'aperto. In relazione all'andamento epidemiologico e alle caratteristiche dei siti, si potrà autorizzare la presenza anche di un numero maggiore di spettatori all'aperto, nel rispetto delle indicazioni del Comitato tecnico scientifico e delle linee guida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Posti assegnati.

Dal 26 aprile riaprono al pubblico in zona gialla cinema, teatri, sale concerto. È necessario che ci siano posti a sedere preassegnati e distanza di un metro



7 **La scuola****Dal 26 aprile in classe anche le superiori**

Dal 26 aprile e fino alla fine dell'anno scolastico si torna in classe anche nelle scuole superiori (secondarie di secondo grado). La presenza è garantita in zona rossa dal 50% al 75%. In zona gialla e arancione si potrà invece andare dal 70% al 100 per cento. È quanto prevede il decreto sulle riaperture che quindi aumenta dal 60% al 70% il limite minimo per le superiori in presenza nelle zone gialle e arancioni. Per le università il Dl prevede che «dal 26 aprile al 31 luglio nelle zone gialle e arancioni le attività si svolgono prioritariamente in presenza. Nelle zone rosse si raccomanda di favorire in particolare la presenza degli studenti del primo anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8**Fiere e congressi****Aperture a metà giugno solo per eventi fieristici**

Per le fiere in zona gialla il Governo decide di anticipare dal 1° luglio al 15 giugno il ritorno del pubblico tra stand e padiglioni. Restano invece ancorati alla data del 1° luglio le partecipazioni in presenza a convegni e congressi. Per la ripartenza dei grandi eventi fieristici, che rappresentano da sempre una leva importante per il ritorno dei turisti e dunque per la spinta all'economia, le Regioni hanno rivisto e proroposto al Governo nelle ultime ore alcune indicazioni. A partire dalle presenze di pubblico che dovranno essere valutate dagli organizzatori in base alla capienza degli spazi. In caso di fiere in padiglioni e stand questi dovranno essere separati tra loro e dovrà essere individuato un numero massimo di partecipanti.



Riaperture. Da lunedì in oltre mezza Italia, soprattutto nelle Regioni del Centro-Nord, potranno riaprire bar e ristoranti sia a pranzo che la sera

I NODI DELLA CRESCITA**INVESTIRE
SUI GIOVANI,
PRIORITÀ
PER IL DOMANI**di **Daniele Marini**

— a pagina 20

Il vero reddito di cittadinanza sono gli investimenti nella formazione dei giovani

I nodi della crescita

65,7%**POPOLAZIONE ITALIANA**

Quasi due italiani su tre si collocano in una classe sociale "bassa" o "medio-bassa". Il dato è in crescita: nel 2016 lo faceva il 59,2 per cento

**L'ANALISI DEI FLUSSI
FRA I CETI SOCIALI
EVIDENZIA
CHE OGGI
È PIÙ FACILE
CHE LA MOBILITÀ
SIA DISCENDENTE**

Daniele Marini

Nell'arco di poche settimane, l'Istat ha presentato una sequenza di immagini dell'Italia che, da diverse angolature, evidenziano criticità radicali: la prosecuzione del cosiddetto "inverno

demografico" caratterizzato da svuotamento delle culle e impoverimento della struttura demografica; la perdita di circa 945mila posti di lavoro nell'anno della pandemia; da ultimo, la presenza cospicua di imprese «strutturalmente a rischio» e che ritengono di non riuscire più ad aprire i battenti alla ripresa delle attività. Se non fosse che la gravità della pandemia costringe i decisori a rincorrere le emergenze, su questi argomenti si dovrebbe aprire un vero e proprio *brain storming* nazionale per individuare le strategie più urgenti ed efficaci da mettere in campo. Anche perché sono esiti che affiorano in misura sempre più preoccupante, ma non da oggi. Infatti, affondano le loro radici nel tempo.

Il nodo delle nascite

Il cambiamento dei comportamenti riproduttivi della popolazione non è sicuramente una novità, così come la caduta del lavoro è associabile a una produttività che non cresce da diversi anni, così come la lentezza di una

parte del sistema produttivo a mutare le proprie strategie di fronte alla digitalizzazione e all'aumentata competitività internazionale. Tutti fenomeni che richiedono politiche e investimenti di lungo respiro. Mentre il Paese è arrivato alla pandemia col fiato corto. Gli esiti di una ripresa demografica si registrano dopo circa 20 anni, così come un aumento della produttività non avviene nell'arco di pochi mesi. Affrontare la ripartenza senza una visione di medio-lungo periodo, rischia di gettare al vento l'occasione irripetibile del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Vanno scardinate almeno due sindromi che attanagliano da troppo tempo il sistema-Paese.

Il modello Genova San Giorgio

La prima è l'asimmetria fra la velocità dei cambiamenti e la nostra capacità di risposta. Gli esempi sono molteplici, non ultimo la vicenda della gestione della campagna vaccinale. Ma si pensi al funzionamento della macchina burocratica rispetto alle esigenze delle imprese. Piuttosto che alla realizzazione delle opere pubbliche. Oggi tutti invocano il modello applicato alla costruzione del ponte Genova San Giorgio (l'ex Morandi): edificato in poco meno di due anni, quando in condizioni normali per una simile infrastruttura ci



sarebbero voluti almeno due lustri. Semplificare per aumentare la capacità di risposta è un primo obiettivo strategico.

L'ascensore bloccato

La seconda sindrome è l'ascensore sociale bloccato. Anzi, per diverse famiglie ha imboccato un percorso discendente. Un riverbero lo troviamo nella percezione degli italiani (Reputation Science per Open Fiber). Il 56,7% si iscrive oggi a una classe medio-bassa. Sommando a questi il 9,0% che si colloca nella fascia bassa, otteniamo che i due terzi della popolazione (65,7%) si situano nella parte inferiore della stratificazione sociale. Quota che, nel 2016, era il 59,2%. All'opposto, il 34,3% si posiziona nella fascia medio-alta e alta, ma era il 40,8% un lustro addietro. Dunque, assistiamo a uno slittamento verso il basso di una parte delle classi sociali, confermando l'arresto del processo di "cetomedizzazione" (di deritiana memoria) che aveva preso avvio negli anni '70.

Meno di 1 su 10 ce la fa

Analizzando i flussi fra i ceti, è più facile avvenga una mobilità discendente, piuttosto che ascendente. Più della metà di quanti affollano la parte bassa della stratificazione sociale provengono dalla classe medio-bassa (48,7%) e medio-alta (6,2%). È il fenomeno di bi-polarizzazione. Da un lato, i ceti medio-alti (78,9%) e alti (83,3%) riescono a conservare più agevolmente le posizioni acquisite. Dall'altro lato, sono in particolare quelli medio-bassi a vedere erose le proprie posizioni. In tutto ciò, la possibilità di prendere l'ascensore sociale in ascesa riguarda meno di un decimo della popolazione (8,8%).

A essere più segnati da una mobilità discendente sono i territori del Centro-Nordest, ovvero le aree caratterizzate da un sistema produttivo diffuso, composte da piccole imprese e lavoro autonomo, per un verso. E, dall'altro, il capitale umano dotato di un livello di istruzione basso. Ciò suggerisce almeno due priorità per il Pnrr. La prima riguarda una revisione strutturale del

sistema di *welfare* che consideri quella parte di lavoro imprenditoriale e autonomo (scelto o imposto dal mercato) che fino a ora era rimasto nel cono d'ombra dei sostegni nei casi di crisi, ma che non può più essere ignorato. Si vedano anche le proteste di questi giorni.

La scommessa sul capitale umano

La seconda indicazione riguarda il capitale umano. Opportunamente il Presidente Draghi ha deciso di investire sull'Istruzione tecnica superiore (Its) e sull'Istruzione e formazione tecnica superiore (Ifits) quali canali di formazione delle giovani generazioni per il loro inserimento sul mercato del lavoro e come risposta alla domanda diffusa di tecnici di cui le imprese lamentano la scarsità. Cionondimeno, un'analoga attenzione deve essere dedicata all'Istruzione e formazione professionale (Iefp) costruendo una progressività e integrazione verticale nel sistema formativo tecnico-professionale (si veda la proposta di Forma al Pnrr). Gli Iefp coinvolgono quasi 280mila allievi, di cui circa 25mila hanno saggionato l'apprendimento in contesto lavorativo, grazie al Sistema Duale (la cosiddetta "sperimentazione Bobba"). Innovazione che ha generato esiti assolutamente positivi sia sul versante dell'inserimento lavorativo, sia sull'innovazione della didattica degli stessi enti, come rilevato da uno studio di prossima pubblicazione (Fondazione per La Scuola-Community Research&Analysis). Elemento da non disdegnare è che nelle regioni (soprattutto Nord e Centro) in cui operano, la presenza di giovani Neet (*Not in education, employment, or training*) è di gran lunga inferiore, segno della loro capacità di intercettare quanti rischiano di rimanere ai margini della società e del mercato. Aspetto che dovrebbe muovere a investire in una loro sistemazione diffusa nel Mezzogiorno. Come hanno sottolineato Innocenzo Cipolletta e Alberto Orioli su queste pagine, è il sistema scolastico a trasformare il capitale umano in capitale sociale. Il miglior reddito di cittadinanza che si possa distribuire è l'investimento nella formazione per l'occupabilità delle persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una società in stallo

L'ascensore sociale degli italiani (%)

	SCENDE	FERMO	SALE
2021	18,1	73,1	8,8
LIVELLO STUDI			
Basso	22,2	64,5	13,3
Medio	18,2	74,8	7,0
Alto	11,5	79,1	9,4
CONDIZIONE			
Lavoratore dipendente	18,3	72,0	9,6
Lavoratore autonomo	25,5	60,0	14,5
Inattivo	16,6	76,1	7,3
AREA GEOGRAFICA			
Nord Ovest	16,6	77,9	5,5
Nord Est	23,9	68,3	7,8
Centro	19,3	67,1	13,7
Sud e Isole	15,9	75,0	9,1

Fonte: Reputation Science per Open Fiber, 2021 (nr. casi: 1251)

Guerra (Mineconomia) in risposta a una interrogazione in commissione finanze Camera

Detrazioni edilizie al restyling

Verso una revisione delle aliquote. E proroga 110%

DI CRISTINA BARTELLI

Revisione e riordino delle aliquote per le detrazioni edilizie e proroga del Superbonus. Sono queste le indicazioni che arrivano dal sottosegretario all'economia Maria Cecilia Guerra in risposta a una interrogazione presentata da Alessandro Cattaneo (FI) ieri in commissione finanze della camera.

Nel quesito si chiedevano informazioni su misure di coordinamento semplificazione e stabilizzazione fino al 2023 del complesso dei bonus edilizi stratificatisi dal 1996 in poi.

«E' all'attenzione del governo un ulteriore intervento normativo di proroga dei menzionati bonus edilizi», precisa nella risposta il sottosegretario.

Sulla questione del riordino, dopo aver evidenziato che per il ministero della transizione ecologica, guidato da Roberto Cingolani, l'edilizia rappresenta un settore trainante del sistema economico e che negli ultimi anni ha registrato una forte crisi, si riconosce che: «dal punto di vista tecnico è valutata positivamente l'ipotesi di una revisione coordinata delle detrazioni fiscali che hanno finora prodotto buoni risultati ma si presentano come un comples-

so molto frammentato (superbonus, ecobonus, sismabonus, bonuscasa, bonus facciate, bonus mobili, bonus verde, bonus alberghi)».

Nella risposta si riconosce che il mercato dell'edilizia è oggi costituito, prevalentemente da una domanda di manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio esistente e, in tale contesto, i lavori di recupero edilizio e riqualificazione energetica attivati con gli incentivi fiscali hanno generato un significativo giro d'affari.

Riportando i dati della relazione dell'Ance, il settore dal 2013 al 2019 ha sviluppato investimenti per 22-23 mld l'anno, portando ad assumere circa 47 mila unità, oltre ricadute sul risparmio energetico e contrasto ai cambiamenti climatici.

Per quanto riguarda la proroga del superbonus per gli interventi con detrazione al 110%, l'apertura del governo conferma dunque la direzione intrapresa. Possibile che la proroga possa essere inserita nella legge di conversione al decreto Sostegni all'esame della commissione finanze del Senato (si veda *ItaliaOggi* del 21/4/21) o nelle disposizioni in arrivo con il decreto Sostegni 2 atteso verso la fine di aprile o i primi di maggio.



I fondi del triennio

Proroga Superbonus a rischio, spuntano i tagli per il 2023

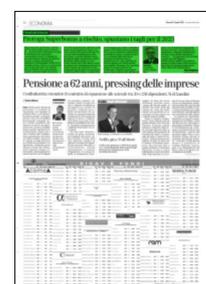
Proroga del superbonus a rischio. Secondo indiscrezioni nel Pnrr i fondi destinati a finanziare le opere di efficientamento energetico scenderebbero da 18 a 12 miliardi di euro nel triennio, finendo per limitare di molto la platea dei potenziali utilizzatori e alimentando i dubbi di chi vorrebbe avviare i lavori. Le reazioni non si sono fatte attendere. Per Gabriele Buia, presidente [Ance](#) (associazione nazionale costruttori edili) «il Governo deve fare assolutamente chiarezza al più presto sui tempi per il bonus, che vanno portati almeno fino alla fine del 2023 sia sulla semplificazione delle procedure». Secondo Martina Nardi, presidente della Commissione attività produttive della Camera «il 110% è l'unica misura anti ciclica finora messa in campo e ha contemporaneamente un effetto virtuoso sia dal punto di vista ambientale sia da quello occupazionale. Tagliarla sarebbe miope e manderebbe un messaggio poco chiaro a famiglie e imprese. Servirebbe invece prorogarla fino al 2023, rendendo permanente la possibilità di cedere il credito fiscale». «Un eventuale taglio alle risorse destinate nel Recovery Plan al superbonus 110%, come riportato da fonti di stampa, per il M5S sarebbe inaccettabile. Mi auguro che il governo rispetti la volontà unanime del Parlamento e finalizzi la proroga di questa misura almeno fino alla fine del 2023». Così il deputato Cinquestelle Riccardo Fraccaro, tra gli ideatori del superbonus. «Il gruppo parlamentare del M5S ha già chiesto chiarimenti — continua —. Ci auguriamo una smentita a stretto giro dal Ministero dell'Economia, sarebbe un problema pensare di poter votare il Pnrr se non si tiene fede al mandato arrivato forte e chiaro dalle forze parlamentari».

Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice
il Presidente
di [Ance](#), Gabriele
Buia



Scommessa infrastrutture nel Recovery: Italia batte Germania 113 miliardi a 7

Ance. Piani a confronto: 23 miliardi alle costruzioni in Spagna, 22 in Francia
Buia: ora semplificare le procedure a monte e un piano di manutenzioni

51%

LA QUOTA DEL PIANO ITALIANO dedicata a investimenti di interesse delle costruzioni. Questa percentuale è 32% in Spagna, 23% in Germania e 21% in Francia



GABRIELE BUIA (ANCE)

«La vera sfida per il governo è spendere le risorse. E questo non sarà possibile senza una drastica semplificazione delle procedure a monte della gara»

La strategia di politica economica ha deciso finalmente di puntare su debito buono e rilancio degli investimenti

Giorgio Santilli

Italia batte Germania 113 miliardi a 7, ma la vittoria italiana è netta anche contro la Spagna (23 miliardi) e la Francia (22 miliardi). La speciale partita l'ha fotografata uno studio dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, che ha messo a confronto dettagliatamente le poste dei Piani nazionali di ripresa e resilienza (Pnrr) dei più grandi Paesi europei, con un occhio attento alle risorse «di interesse» del settore delle costruzioni: ne è venuta fuori una «scommessa infrastrutture» per il piano italiano che avrà a disposizione risorse neanche lontanamente paragonabili, in termini percentuali e ancora di più assoluti, con quelle degli altri Paesi. Il piano italiano (sulla base delle indiscrezioni circolate finora) destina il 51% delle risorse al settore contro il 32% della Spagna, il 22% della Francia, il 20-25% della Germania.

Nessun Paese come l'Italia, insomma, ha fatto una scelta così netta in favore del patrimonio fisico che è costituita molto di investimenti in infrastrutture di mobilità (con la quota più rilevante all'Alta velocità e alla rete ferroviaria), ma ha dentro anche case popolari, rigenerazione urbana, dissesto idrogeologico, scuole, ospedali, patrimonio artistico-culturale ed efficientamento energetico del patrimonio edilizio.

La scelta netta in termini percentuali arriva poi a cifre macroscopiche per il fatto che il Piano italiano partiva già da importi totali di gran lunga maggiori rispetto agli altri:

237 miliardi contro i 100 della Francia, i 71 miliardi della Spagna e i 30 della Germania.

La valutazione dell'Ance è ovviamente positiva su questa strategica del Piano. «Dall'analisi - dice lo studio - emerge chiaramente la strategia di politica economica definita dal Governo per l'utilizzo delle risorse del Recovery Plan e la volontà, o meglio la scommessa, riaffermata anche nel recente Documento di economia e finanza, di puntare finalmente, più di quanto sia mai stato fatto prima, sul "debito buono" e quindi sul rilancio degli investimenti per fare ripartire e riformare l'Italia».

Vediamo i singoli piani, partendo dall'Italia. «Rispetto ai 224 miliardi complessivi, comprensivi del Fondo Sviluppo e Coesione - dice lo studio - le misure di interesse per il settore ammontano a 113 miliardi di euro, pari al 51% delle risorse complessive. Di queste, 62 miliardi di euro sono risorse destinate a nuovi interventi. La quota principale delle risorse in grado di produrre attività edilizia è allocata presso la missione 2 "Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica" e la Missione 3 "Infrastrutture per una mobilità sostenibile"».

Per il Piano francese dei 100 miliardi disponibili 21,6 sono di interesse del settore edile, così ripartiti: 6,7 miliardi per ristrutturazione di edifici, 5,1 miliardi per investimenti degli enti locali, 6,3 miliardi per infrastrutture di mobilità, 3,2 miliardi per altre infrastrutture, 300 milioni per interventi sul patrimonio culturale più una serie di misure di carattere trasversale per imprese.

Il piano spagnolo prevede investimenti e riforme per 70,5 miliardi di cui 22,8 miliardi di interesse del settore costruzioni: sono compresi 8,8

miliardi per la mobilità sostenibile, 6,8 miliardi per l'agenda urbana, 400 milioni per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici, 2 miliardi per la connettività, 350 milioni al settore turistico, 1,6 miliardi alle energie rinnovabili, 350 milioni agli edifici pubblici in funzione di inclusione.

Il piano tedesco conta investimenti per 29,3 miliardi, con due grandi sfide: il cambiamento climatico e la trasformazione digitale. Per le costruzioni ci sono 2,8 miliardi per ristrutturazioni e costruzioni rispettose del clima.

Quindi, «scommessa infrastrutture» solo per l'Italia. Una scommessa che l'Ance apprezza ma che va tradotta in fatti. «Certamente - dice il presidente dell'Associazione, Gabriele Buia - questo ammontare di risorse consente, almeno in potenza, di superare un gap che abbiamo accumulato con il taglio delle risorse nei venti anni passati. La vera sfida per il governo è, però, quella di spendere effettivamente queste risorse. E questo non sarà possibile se non sarà varata una drastica semplificazione di tutte le procedure autorizzative e progettuali a monte della gara. Vediamo un accanimento a ridurre la trasparenza delle gare, ma sappiamo che il vero punto critico non è quello».

L'altro aspetto che per Buia è fon-



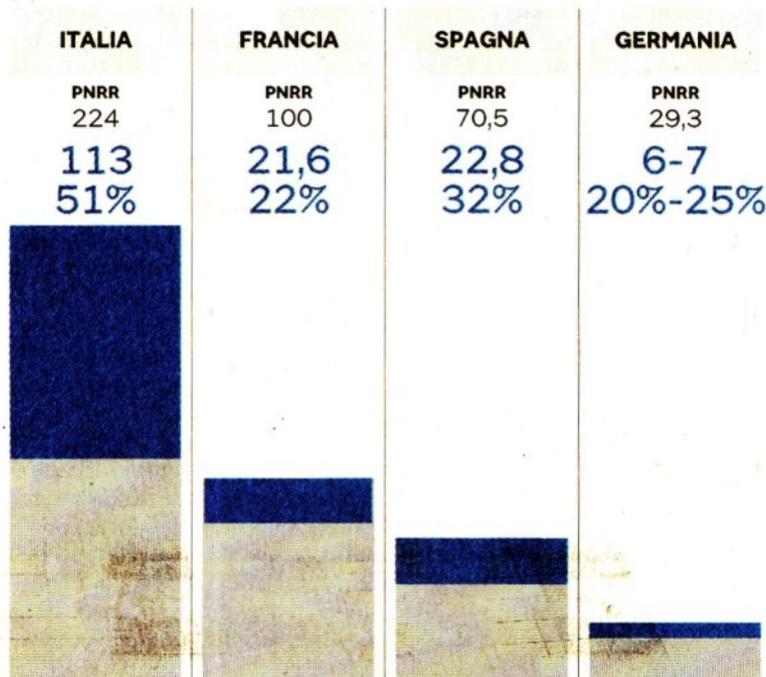
damentale è affiancare alle nuove infrastrutture un programma di manutenzione altrettanto consistente che centri due obiettivi. «Il primo obiettivo - dice Buia - è evitare il collasso del nostro sistema infrastrutturale e il rischio di crolli che comporta. Il secondo è distribuire equamente queste risorse tra le varie fasce dimensionali di imprese, per difendere il tessuto di piccole e medie aziende fondamentale per il nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse nel Pnrr e il peso delle costruzioni

Valori in miliardi di euro

■ SETTORE COSTRUZIONI



ADOBESTOCK



Infrastrutture. Nessun paese ha puntato sulle infrastrutture come l'Italia

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

ASSOLOMBARDA

Cresce il pericolo
criminalità:
le imprese
e la trappola
dei fondi mafiosi

Stefano Elli

— a pagina 11

Le imprese e la trappola della liquidità mafiosa

Convegno **Assolombarda**. «Le infiltrazioni mafiose al tempo del Covid-19»
Le imprese fanno quadrato contro le incursioni nel tessuto produttivo

215 miliardi

IL SOMMERSO

Secondo l'Istat il peso dell'economia definita "non osservata" (sommerso, evasione fiscale e lavoro nero) pesa sul Pil italiano per 215 miliardi di euro

**ANTONIO CALABRÒ**

Vicepresidente Assolombarda: «Affiancare manager di esperienza agli amministratori e custodi giudiziari delle imprese per favorirne la continuità operativa»

Giorgio De Rita (Censis)
l'economia illegale pesa per 21 miliardi di euro all'anno. In Lombardia vale 4 miliardi
Stefano Elli

Da "infiltrazione a presenza strutturata". Un passaggio semantico non banale quello con cui Antonio Calabrò vicepresidente di **Assolombarda** ha descritto l'incombente presenza mafiosa in Lombardia. Lo ha fatto introducendo un convegno web dal titolo "Le infiltrazioni mafiose al tempo del Covid-19", organizzato da Piccola impresa **Assolombarda**, cui hanno partecipato Alessandra Dolci, procuratore aggiunto e capo della Direzione distrettuale antimafia di Milano, Giorgio De Rita, Segretario Generale del Censis, il capocentro della Dia di Milano Piergiorgio Samaja, Michele Miulli, Comandante del Reparto Operativo del Comando Provinciale Carabinieri di Milano, Giovanni Quartiroli, Presidente **Piccola Industria Assolombarda** e Valerio Berra, Presidente Comitato Difensore Pmi **Assolombarda**.

Una presenza, quella mafiosa, che aleggia in un momento drammatico per il mondo delle imprese. «Un mondo che tuttavia – ha aggiunto Calabrò – anche se a fatica, sta rialzando la testa. Lo testimoniano i recenti dati sui consumi elettrici tornati ai livelli del 2019, segno che in particolare il

settore manifatturiero si sta rimettendo in moto». **Assolombarda** e **Confindustria**, che su questi temi ha di recente stretto una convenzione proprio con l'Arma dei Carabinieri, dunque, fa quadrato contro la presenza mafiosa nel tessuto economico e produttivo lombardo e soprattutto contro il rischio, concreto, che le imponenti riserve di liquidità delle cosche possano giungere a contaminare e inquinare il tessuto delle imprese, soprattutto quelle più fiaccate dalle conseguenze della pandemia. Giorgio De Rita, segretario generale del Censis ha quantificato il fenomeno. «Secondo l'Istat l'economia non osservata, quella del sommerso vale 215 miliardi all'anno. E si compone per 70 miliardi circa di evasione fiscale, poi c'è una componente di lavoro nero, mentre 21-22 miliardi rappresentano il valore dell'economia illegale in senso stretto. Si tratta di un dato che vale circa il 17% del Pil. Se guardiamo alla Lombardia – ha proseguito De Rita – vediamo che è la regione al primo posto per l'economia non osservata con il 17%: il che significa l'equivalente del Pil della provincia di Brescia. Per quanto riguarda la presenza dell'economia illegale in Lombardia, sempre i dati Istat, ci segnalano un valore di 4 miliardi di euro. Un altro indicatore rilevante è il numero delle segnalazioni sospette effettuate all'Uif di Banca d'Italia. Milano è al secondo

posto dopo Roma e prima di Napoli. Un altro fenomeno è quello della contraffazione: che vale circa sette miliardi. Ebbene Milano è al primo posto nel numero di sequestri di merci contraffatte». Michele Miulli, comandante del Reparto operativo del comando provinciale dei Carabinieri ha descritto le modalità operative delle cosche: «La presenza della criminalità in Lombardia si caratterizza per l'apparente asintomaticità: è silente, non ha la necessità di controllare il territorio paramilitarmente e il motivo è semplice: la prevalente necessità delle cosche è quella di aggredire lo spazio economico. Esempio: mi è capitato spesso di assistere alla realizzazione di convergenze di interessi di famiglie in contrapposizione tra di loro nei luoghi d'origine. Quando si sono ritrovati in Lombardia hanno finito per accordarsi mettendo fine a rancori anche antichi. Del resto – ha aggiunto Miulli, il vero capitale sociale



delle mafie è la capacità di creare relazioni a tutti i livelli: professionisti, politici, funzionari, allo scopo di creare cabine di regia in grado di orientare e declinare la propria "offerta" criminale sfruttando la vulnerabilità delle imprese afflitte da crisi di liquidità».

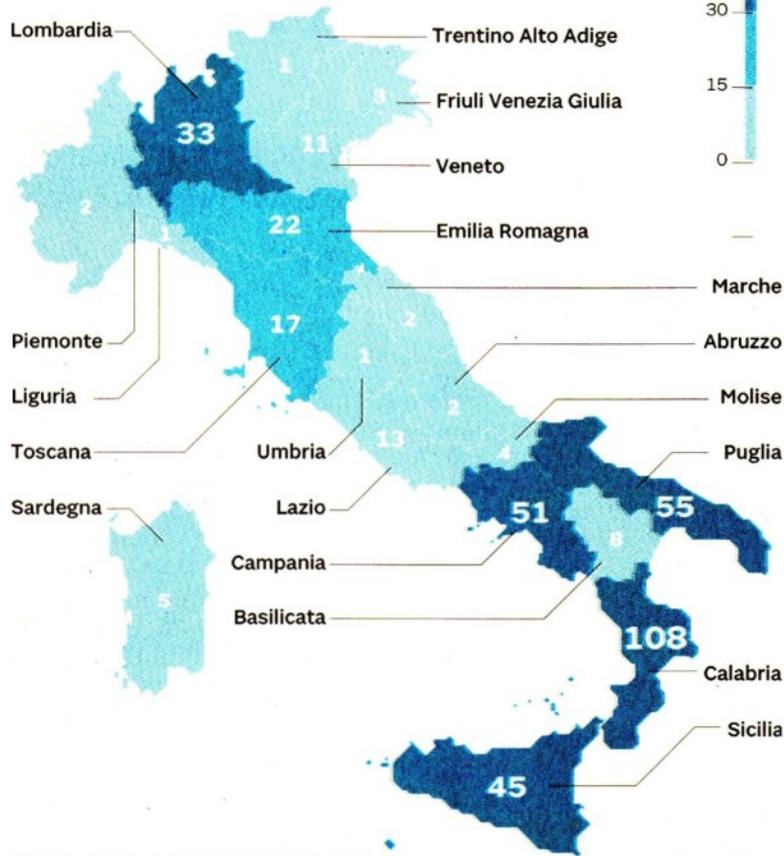
Dal canto suo Piergiorgio Samaja, Capo Centro della Dia di Milano, ha posto l'accento sulla prevenzione. «Uno degli strumenti principali che abbiamo a disposizione per togliere linfa alle cosche sono i sequestri e le confische di natura antimafia nate per accertare la pericolosità sociale dei soggetti attenzionati e che hanno lo scopo di togliere alle cosche le risorse per impedire loro di prosperare. Un'altro strumento importante che deve essere usato con grande scrupolosità sono le misure interdittive prefettizie per gli appalti con la Pa. Su questo fronte la Lombardia è la regione in cui vengono emesse più misure di questo tipo (al di fuori di Sicilia, Calabria, Puglia e Campania).

Esistono poi le misure preventive stabilite dal decreto 159 del 2011: l'articolo 34 che prevede la "sostituzione" degli organi della gestione della società "inquinata e l'articolo 34 bis che disciplina l'"affiancamento" dell'organo di gestione della società». Su questo tema è stato ancora Calabrò a intervenire rimarcando come Assolombarda sia da anni impegnata in una campagna tesa a richiedere di affiancare ai professionisti preposti a questo ruolo (avvocati e commercialisti) anche manager che conoscano a fondo i mercati e il funzionamento delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumentano in Lombardia i provvedimenti interdittivi

Provvedimenti interdittivi I semestre 2020. Distribuzione sul territorio nazionale



Fonte: elaborazione su dati estratti dalla BDNA

Orlando: aumentiamo l'assegno per la Cig ma è battaglia sul blocco dei licenziamenti

Nel piano per riformare gli ammortizzatori 200 euro al mese in più. I sindacati: prorogare lo stop agli esuberi

ROMA

Prende corpo la riforma degli ammortizzatori sociali, che nelle intenzioni del ministro del Lavoro dovrebbe entrare in vigore dal primo gennaio 2022; ma intanto sindacati e imprese continuano a litigare sul blocco dei licenziamenti. Due incontri in videoconferenza tra Orlando e le parti sociali ieri: il primo a mezza mattina, dove con Cgil, Cisl, Uil, **Confindustria**, Confapi e le altre associazioni si è discuteva dei possibili ritocchi al decreto Sostegni; ed uno a sera, una volta terminato il Consiglio dei ministri, in occasione del quale responsabile del Lavoro ha presentato per la prima volta una bozza di riforma della cassa integrazione.

Aumenta l'assegno

Molte le novità messe sul tavolo, a partire da un aumento da 998 a 1.199 euro del massimale corrisposto al lavoratore che percepisce fino ad un massimo di 2.159 euro mensili di stipendio e che varrà anche per i percettori della Naspi. La cassa straordinaria dovrebbe essere estesa a tutte le imprese con oltre 15 dipendenti, mentre per quelle sotto i 5 si prevede una misura ad hoc. Scompare dunque di fatto la cassa in deroga. Restano invece confermate le quattro causali necessarie per accedere alla cig, ovvero crisi aziendale, riorganizzazione, cessazione di attività, crisi locali e settoria-

li. Orlando, oltre a legare tutti gli assegni a politiche attive del lavoro, tema sui cui il confronto partirà a maggio, punta poi a rafforzare il contratto di solidarietà (allungandone la durata e portando sino all'80% la possibile riduzione di orario), ad introdurre un décalage più lungo per la Naspi che partirà dal sesto mese e ad estendere a tutti l'assegno familiare.

I nuovi tavoli

Dalle controparti sono arrivati diversi apprezzamenti (dalla Cgil e dalla Uil), ma il confronto ha fatto emergere anche «distanze significative» che ora obbligano il ministro ad una riflessione circa i possibili aggiustamenti da effettuare. Orlando non ha fornito stime sui costi (su cui, ha spiegato, occorrerà avviare un confronto col Mef), ma ha annunciato di voler dedicare un tavolo specifico al lavoro autonomo, già convocato per il giorno 28, prevedendo poi focus specifici anche per i lavoratori degli spettacoli e quelli agricoli, e di voler subito discutere delle modalità di gestione dei nuovi ammortizzatori.

Il tavolo virtuale della mattina, che nelle intenzioni del ministro doveva servire ad un nuovo giro d'orizzonte, per «discutere gli scenari possibili piuttosto che rincorrerli» e capire «quali strumenti mettere in campo per tornare alla nor-

malità», ha invece riproposto un nuovo muro contro muro. Da un lato i sindacati che, temendo ondate di nuovi licenziamenti, chiedono che il blocco venga portato per tutti «almeno al 31 ottobre», mentre oggi per industria ed edilizia termina a fine giugno, e dall'altro **Confindustria** che proprio non ne vuol sapere, convinta che invece serva riformare la cig e, soprattutto, semplificare i contratti a termine incentivando le nuove assunzioni.

Landini attacca
Per il segretario della Cgil Maurizio Landini non solo occorre «prorogare per tutti il blocco dei licenziamenti fino a fine ottobre», ma bisogna anche «incentivare l'utilizzo da parte delle imprese di strumenti alternativi alla risoluzione dei rapporti di lavoro, come la cassa ordinaria, i contratti di espansione e di solidarietà». «Pur apprezzando gli sforzi fatti dal governo - ha insistito a sua volta il segretario della Cisl Luigi Sbarra - continuiamo a ritenere la data del 30 giugno troppo vicina per la fine del blocco dei licenziamenti. Va fatto uno sforzo ulteriore». Mentre Confapi propone la data del 31 agosto «non prorogabile» come possibile mediazione, al segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri non resta che certificare che «le posizioni tra le parti sono distanti: vedremo, ora il Governo cosa deciderà». P.BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



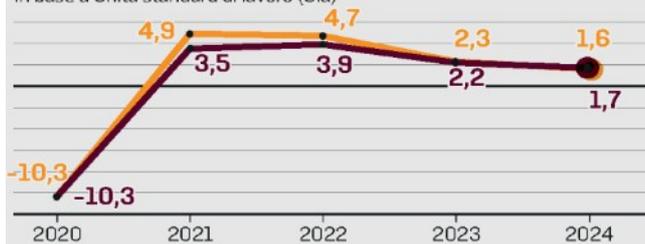
PROSPETTIVE DEL LAVORO

Così le previsioni del Governo

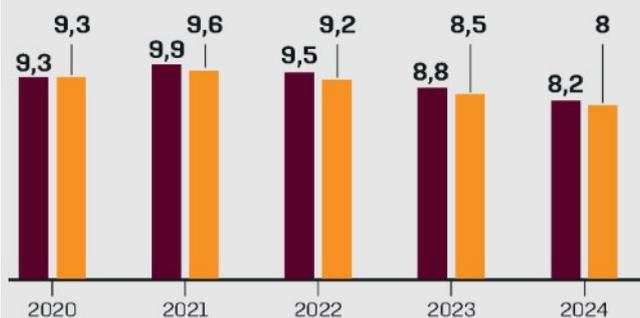
■ Tendenziale ■ Programmato

Variazioni % annue dell'occupazione

In base a Unità standard di lavoro (Usl)



Tasso di disoccupazione (in % della forza lavoro)



Fonte: Mef (Def)

L'EGO - HUB